

REGOLE

GRAMMATICALI

DELLA VOLGAR LIN
GUA, DI MESSER
FRANCESCO
FORTVNIO.

NOVELLAMENTE
REVISTE, ET CON
SOMMA DILI
GENTIA
EMEN
DATE.



M D



XXXIII.

PROEMIO DE
A GLI STUDIOSI DELLA RE-
GOLATA VOLGAR LIN-
GVA GIOVANNI
FRANCESCO
FORTVNIO.

OLEVA Io nella mia uerde età
de. Sincerrissimi Lettori miei, quanto
d'otioso tempo dall'esseratio mio delle
ciuili Leggi mi ueniva concesso, tanto
nella Lettura delle uolgar cose di Dan. del Pet. et del
Boc. dilettuosamente spendere. Et scernendo tra scrit-
ti loro li lumi dell' arte Poetica, & oratoria, non meno
spessi, ch' a noi nella serena notte, si mostrino le stelle,
& non con minor luce, che in qualunque piu lodato
Autore latino risplendere, non mi potea uenir pensa-
to, che sanza alcuna regola di grammaticali parole, la
uolgar Lingua cosi armonizatamente trattassono, et
con piu cura alquanto rileggendoli. Et il mio auiso
non uano ritrouando, per ammaestramento di me me-
desimo, quelli firimenti di uoci, ch' affare, o generali re-
gole, ouero con poche eccettioni, mi pareffono conuene-
uoli cominciai a raccogliere, et uenemi fra breue tempo
fi ben fatto che il uariar delle uoci nelli numeri de gli
nomi, gli casi, ch' a li pronomi si conuengono, le congiu-
gationi, et declinationi delli uerbi ageuolmete ritrouai.
Et quindi l' Ortographia dalla latina assai diuersa co-
prededo, mi parue che come li gramatici latini, dall' os-

L' AVTTORE. 2

seruatione de gl' approuati auttori loro, latine regole
hanno posto insieme, cosi nella uolgar Lingua, laquale
in uece di quella hoggi di usiamo communiamente, con
la offeruatione delli soprannomati tre auttori, in cio de
gl' altri primi, ad ogni studioso di lei, il medesimo po-
ter essere concesso, & non contentandomi io solamen-
te di esse grammaticali norme, ad hauer delli piu ripo-
sti uocaboli della constructione uaria delli uerbi, della
uolgar arismetrica contezza, piu oltre mi diedi, et non
sanza studio & fatica, delle gia dette cose cinque lib-
ri partitamente ciascuno di loro la sola sua materia
trattante, adunai insieme, niuna cosa auisandomi meno
che di mandargli ad uniuersal notitia d' ogniuno in lu-
ce. Ma da molti giuditiosi & cari amici miei, che di lor
lettura fatti erano souente partecipi piu uolte essendo
con lor preghere costretto di farle uosco della uolgar
lingua studiosi esser comuni del tutto negarlo non
mi è paruto conuenue. Come che io habbia sempre
portato fermissima oppenione, & porti di tal mia fati-
ca non solo non riceuere per merito alcuna lode, ma
appo diuerse maniere di genti, uarij, et diuersi biasimi ri-
portarne. Pero ch' alcuni diranno, anzi dicono tale mia
impresa esser stata & uana, & quale onde uascer non
possa alcun profiteuole frutto. Perche uolendo dar re-
gole alla uolgar lingua, sarebbe di mistieri, ouero tut-
ti li idiomi delle diuerse Italiche regioni, il che dico-
no impossibile essere ad uniformi, & medesime Re-
gole del parlar, & scriuer sottoporre, oueramente

per ciascuno di loro ordinar diuerse Regole. Conciofia cosa che (come si uede) non solo le regioni, ma tutte le lor citadi & castella hanno tra se molto diuerso modo di pronunciare, & seguentemente di scriuere, oltre che il uolgare, secondo lo uso che è mutabile, si uaria, il che non così del latino sopra l' arte fondato, suole auuenire come dice Dante nel primapio de suo conuiu. Ilperche in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne parti colari, che stabili siano, fondar non si possono, dimonstrandoloci etiandio il medesimo Dante nel ca. 26. del para. quando in persona del primo huomo parlando, disse. Opera naturale che huomo fuuella. Ma se così, o così natura lascia. Poi fur a uoi secondo che ui abbellà, poco dappoi soggiogendo. Che l'uso de mortali è come fronda, In ramo che sen ua, & l'altra uene. Altri poi (per auentura) da men cattiuo intendimento mossi, dicono che come ch' altro che ben non sia le regole da gl' auttori toscani usare intendere. Et quelle intese, dimonstrare altrui, a me come ad huomo di professione molto diuersa, & di loquela alla toscana puoco somigliante, me no che di fare ogn' altra cosa richiederli, perche uolendo io dar norme della toscana lingua tutto che ueri nell' miei scritti le porgeffe con maniera di parlare da quella de gli auttori diuersa porgendole, & in quello ch' io uolesse altrui insegnare errando, opera, ne a me lodeuole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire. Altri sono poi di piggior (per quanto a me ne paia) intenc dimèto e quali dicono di souerchio essere le uolgari nor

me perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel parlare, come nel scriuere, deue seguirsi, scriuendosi, & dicendosi io dixi, epso scripse, un saxo, molte parte, & molte more, & lequale, & sancto, prompto con infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che uolgari, ilqual modo questi cotali massimamente lodano & dicono esser bastevole. Et altri poi la imperfettione delle Regole. Altri la dispositione & diuisione loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A gli primi parrebboni poter si breuemente rispondendogli dire, che essendo stati gl' auttori predetti di lingua toscana, & quella meno assai di qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale sola il regolato ordine di parlare ci puo porgere, ne sconuenirsi a me delle regole di lei per mi ritrouata farui copiosi, & me no a uoi a parlare uoluntieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell' uso a noi apposta, percio che se uogliamo ben consideràre il parlar delli già detti auttori, & quello che tra huomeni scienti hora si usa, ritrouaremo assai poco l' uno dall' altro differente. Et se noi poniamo ben mente, uedremo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quanto piu possono il stile del Pet. & di Dan. se ingegnano con quelle istesse loro toscane parole di seguire, & quantunque alcuni uocaboli mutati, et altri spenti, & altri nuouamente rinati si trouassero. Questo istesso ancho Horatio nell' arte sua poetica, alla lingua latina p la uariatione de secoli dice

adiuenire, ne per tanto molti huomeni eccellentissimi di
 componer Regole della Grammatica, gl' antichi appro
 uati auttori loro tuttauia seguendo si sono rimasti, ne
 si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima paro
 la dell'opera sua incominciandosi fessi da sopraue
 gnenti Grammatici ripreso, non perciò gliè tolto, che li
 buoni grammaticali ammaestramenti, non siano da gli
 emparanti buone lettere riceuuti. Percio che non al mo
 do di porgere esse regole, ma chente elle siano l'ancipor
 te, si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguita
 tori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si
 puo ancho cosi rispondere, che la latina lingua, laquale
 (prima romana si chiamaua) per l'Italia diffusa, indi
 pigliando il nome, perciò che tutti gl' Italia, & dotti, et
 indotti (ben che con diuersa tra loro maniera di dire)
 quella usauano, per le uarie inuersioni di barbari fu in
 questa, che noi uolgar chiamiamo traffusa, et così diuen
 ne assai diuersa lingua da quella (laquale tra pochi si
 rimase intiera) & fu riceuuta dalle regioni come non
 meno fitta che l'altra ad isprimer li concetti nostri, qual
 si puo conoscer nell'opere delli spesso soprannomati aut
 tori, & questa, dobbiamo affaccarsi far diuotiosa, se
 guendo con la penna non il latino, ilquale haue pronun
 tiar diuerso, ma talmente, come nella uolgar piu tersa
 lingua li uocaboli siano pronuntiati. A quegli ueramen
 te che diranno queste mie regole esser mancheuoli, et cò
 inordinata dispositione distinte, et meno che elegante
 mente proposte, il tutto posso io confessare, dandomi a

vedere, che se latini grammatici, il cui numero è infinita
 to d'altri auttori trahendone le lor regole non sanza rà
 prensione sono passati, che in cio l'errori miei (discen
 dendo io nel campo primo uolgare grammatico) fuisse
 no ripresi meno haurèdo io forse data cagione a piu alti
 ingegni, & piu essercitati nella uolgar lingua chel mio
 no sia a nuoue norme per comune utilitate riformare, &
 che come scriffe Dan. poco fauilla gran si amma secon
 da. Forse dietro a me con miglior uoci si preghera per
 che Cirra risponda, & se tali eccellenti padri della lin
 gua non degneranno discendere a così bassa imprefae
 non mancheranno delli mazzani, liquali uolentieri ispor
 rannosi a pigilarla. Perche quanto ageuole sia alle cose
 gia ritrouate aggiungere, & quanto di diletto a molti
 porga il riprender altrui, auisandosi con l'umo & l'al
 tro acquistar fama: gl' antichi tempi non che li moder
 ni ne rendono testimonio. Perche (come si legge) ne ad
 Homero riputato diuino piu tosto che humano, ne al
 Mantoan Poeta che di pari seco giostra, ne a qualun
 que oratorio grammatico quantunche eccellentissimo si
 fusse, mancarono mai acerbissimi riprensori. Che adun
 que pensar di me si deue, che non solo con alcuno appre
 stamento di parole ornate, ma con quali mi sono occor
 se questo principio di mia noua grammatica ui ho por
 to. Tanto mi resta di speranza che mio uento si troue
 ra, ilquale così bassa poluere possa, ne uoglia solleuar
 da terra qua & la con la sua buffera dimenandola, ma
 (a qualunque modo si sia) hauendomi io dato quanto le

PROEMIO DE L'AVTTORE

facultadi del mio ingegno sono state bastevoli: et per dar piu se potuto haueffono, douer me hauer ifcusato, recandoui alla mente il detto del festeuoliffimo poeta Martiale, ilquale di se stesso parlando disse, tra l'opere de scrittori alcune cose esser bone, molte cattue, et in maggior numero piggiori, ilqual detto estender si puote non solo a scritti de poeti ma de gli oratori ancho e gramatici et a gl'altri scrittori, non ui scordando pero dalla pliniana sentenza intorno a cio che neffuno libro tanto e cattiuo, ch' alcuna cosa di buono trarsene non si possa. questi dui primi libri, onde il modo del diritta mente parlare, et correttamente scriuere, non sanza conoscer (leggendoli) li corrigimenti di molti errori di tutte le stampe d'ambi gli poeti con la dichiaratione di non pochi loro uelati incandimenti, da gli loro interpreti male dichiariti ricauete, gl'altri non dopo molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spiaciuti. Di tanto ui prego, che non uogliate di lor far giuditio nella prima uista, come molti fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete peruenuti, per cio che s'alcuni spini (forse) nella prima entrata di questo mio orticello ui offenderanno, fiori puoi che ui diletino so che nel mezzo, et ogn'hor piu oltra andando ritrouerete.

[Handwritten signature]

LIBRO PRIMO. 5
DELLE REGOLE, DELLA VOLGAR GRAMMATICA, DI
MESSER GIOVANNI
FRANCESCO
FORTVNIO.

LIBRO PRIMO.



E PARTI Della Volgar gramatica, cosi bastevoli per cognitione di lei, come ne cessarie, sono quatro. Nome, Pronome, Verbo, Aduerbio. Di ciascuna delle quali re golatamente ragionar intendone, dal nome pigliado principio dico.

La prima regola del nome essere che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e ouero o finiscono, il loro minor numero in questa uocale i il magior sara terminato, del luno non ha mestieri essempi, perche ad ognuno e noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sassi, et cosi li altri tali. Et in tale norma si comprendono, ancho quelli nomi, cui si preponga feminale articolo, come la mano, le mani. Pet. nel so. xxi. Col. cor leuando al cielo ambo le mani, et Dan. nel ca. vii. dell'inf. Allhora stese al legno ambe le mani, et cosi ne gl'altri lochi, solo ritrouo Dante. hauer posto nella sua can. laquale incomincia. Tre donne intorno il cor mi son uenute, la uoce del numero del meno, con lo significato del numero del piu dicen-

do. Hai ragunato e stretto ad ambe mano. *quel che si tosto ti si fa lontano, & in medesima maniera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol uolta usasse, nel can. iij. del par. quando disse. Per questo la scrittura condescende. A uostra facultate, & pedi & mano. Attribuisce a Dio, & altro intende. questa uoce mane ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Pet. Stanmane era un fanciullo, & hor son uecchio & Dant. Fatto hauea di qua mane, & di la sera, cosi in tutti gl'altri lochi d'essi autori, che noi seguimo. De gl' secondi nomi parimente in e terminanta, infiniti sono gl' esempi, delli quali pochi (la tediosa lunghezza fuggendo) tra scriuero. Pet. nel so. clxxij. Dola ire, dola sdegni, e dolci paci, & nel. iij. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dola faci. Morte medesimamente, ha morti, nel numero maggiore. Pet. nel so. xxxvi. Mi uedeste stratiare a mille morti, cosi diamo una parte. piu parti. Dant. nel can. xx. dell' inf. Per lo pantan ch' auca da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel can. xxvij. del par. cosi si troua scritti. Le parte sue uiuissime, & eccelse Si uniforme son. Di dui errori sono machiati, perche come noi diamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi e da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa Regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dant. nel can. xij. dell' inf. dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo poeta, intento all' altezza del soggetto, forse piu che al regola-*

po ordine di rime, & di grammatica, ne fosse alquanto licentioso trasgressore, dicendo nel can. xxi. del par. Perche predestinatu fosti sola. A questo officio tra le tue consorte, la qual licentia in questo: & nelli sottototati esempi, gli parue per autorita poetica (forse) douerli essere senza biasimo concessa, pero disse nel can. xxvij. del par. Dmanzi a gl'occhi miei le quattro face, & nel can. iij. quelle sustantie pie, ch'io le pregassi, a tuor fur concorde, & che tal uoce nel minor numero cosi finisca, dimostralo nel can. xxvi. del par. & per autoritade a lui concorde. ne altrimenti e posta, questa uoce pingue nel can. xi. dell' inf. Ma dimmi, quei della palude pingui, & nel can. xxij. del par. Se mo sonasser tutte quelle lingue. Che polinmia con le sue sore fero, del latte lor dolcissimo piu pingue, quest' altro nome ape altresì con tal finimento e posto nel numero plurale nel can. xvij. del pur. sono in noi si come studio in ape in fur lor mele. Ma nel can. xxxi. del par. regolatamente scritto si troua. Si come schiera de api che se infiora, dape ancho, et prece pose nel maggior numero il. i. nel can. xij. del par. Così la mente mia tra quelle dape, il secondo nel can. xx. del pur. Tanto e disposto a tutte nostre prece. Ma qui e da notare, che molte uoci, le quali nel. i. numero in o finiscono, non solo in i come e sopradetto sono fimenti nel secondo, m' alcuni ancho in a, et in e si trouano terminare, come per li sottototati esempi apparera. Pe. nel. so. cxxxij. et ricararmi le midolle, gli ossi, et altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne et ossa, et nel trium. y. dell' amore. Vidi il pianto di

Egeria iuuèc de offe. Da questo singular numero mēbro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti Pet. nella can. ult. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dan. nel can. xvi. dell' inf. Hamè che piaghe uidi ne i lor membri & nel can. vi. del pur. Hai tu mutato e rinouato membre, et nel can. xxix. dell' inf. Che suol uscir delle marcite membre. Pet. nella can. xxvi. oue le belle membra, Puose colei che sola mi par donna. Et questo finimento e sempre usato da messer Giovanni Boc. & frequentato dalli dui poeti nostri. questo istesso si troua in questo nome muro. Pet. nella can. xliij. Muri eran d' Alabastro e il tetto d' oro, & nel So. xxx. Ne di mure, o di poggio, o di rami ombra, & Dan. nel can. iij. Sette uolte cerchiato d' alte mura. Da uestigio parimente nasce nel maggior numero uestigi. Pet. nel so. cclxvi. Lei non trouo, io, ma suoi santi uestigi, & Dan. nel can. xxxi. del Pur. lassar le tue uestigie. & Pet. nel so. cclxiiij. Di uaga fera le uestigia sparse, corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dan. nel can. xvij. del par. Pero mira mirane i corni della croce. & il Boc. nel suo libro intitolato Dameto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scriua con pena non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno Dan. nel can. xix. dell' inf. Tal era qui da calcagni alle punte, & nel can. xix. del pur. Bassita e batta a terra le calcagne, il Boc. nel Decamerò. alla giornata ottaua, nella nouel. del giudice mar chigiano intorno al mezzò dice. Le brache ne uenero

incontenente infino alle calcagna. Vn ciglio et piu cigli & ciglia, dir si puote, se l'autorità di Dan. appo noi uale, nel can. ij. del Pur. dicendo. Ma lun de cigli un colpo hauea diuiso, & nel can. xxx. che tutti ardeser disopra dai cigli, & nel can. xix. del Par. Cotal si fece, & si leua li cigli, & nel can. xv. dell' inf. Et si uer noi aguzzauan le ciglia, & nel. vij. del Pur. Chino le ciglia. Pet. nel son. clxvi. gl' occhi sereni e le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle tranquille ciglia. questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci castello, strido dito. Pet. nella can. xxxij. Per oro per atradi o per castella. Dan. nel can. penul. dell' inf. De hauer tradito te con le castella, et nel can. xv. Per difendere lor uille e lor castelli, & nel can. xvij. Piu e piu fossi ancon li castelli. Pet. nella can. xxx. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel so. ccxxij. & nella can. ult. Et ho gia da uian l'ulame strida. Dan. nel can. i. dell' inf. Oue udirai le disperate strida. Pet. nel so. clxvi. Deti schietti soaua a tempo ignudi. Dan. nel can. xij. del Pur. Et con le dett della destra scempie. Ginocchio haue altresì nel plural numero ginocchi. Dan. nel can. vi. del Pur. Sedena et abbracciua le ginocchia Ginocchie ancho diremo se corre essempio del finimento de uoci dal mezzò de uersi non si disconuene dal Pet. oue e scritto. Et perche inchinar a dio conuene. Le ginocchie, & la mente. questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dan. nel can. ij. del Par. oue dice. Et forsi tanto quanto quadrel possa. Et uola &

dalla uoce si dischiua. Nel numero del piu, pone lo Pet. nella preallegata can. xxij. Se io il disti mai le auerate sue quadrella, & nella can. vi. quadrella dal uolermio non si suoglia. Onde imponendo fine a piu simili essempi io direi, che tutti gli nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella uolgare haueffono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia: legua, labbra, fila uestimenta, lacora, corpora, & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri, hauer il finimento loro, in esso numero in i solamente, come fasso, scanno regno tormento monile & altri tali, & mola, liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano, come li neutri in essa, et oltre li soprano tutti essempi, ancho appare in questi numeri Anella, che anelli, non si legge sacca. Dan. nel can. xxij. del par. le coccolle futte son sacca di farina ria. Da riso risa. Pet. so fra lunghi sospiri, e breui risa et cosi sempre il trouemo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, si apparano in molti lochi auanti a chi legge la prosa del uolgar. Cic. certal dese, pero no trascriuo essempi. Il perche io m' a uiso douersi seguire quello che piu frequentemente usano gl' autori nostri, pero peccati diremo, come Pet. non peccati, come Dan. La seconda regola sara: che li nomi nel numero .i. in a terminanti nel secondo regolarmente in e fanno il finimento loro: come stella stelle, bella belle, uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome: nel latino sia de genere maschile, & co si usato (se dir non uogliamo usurpato) da dicitori mo

derni non d'oscuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui preposi prima) il Pet. massimamente parmi in ogni uoce douer se seguire, et egli dice nella can. dell' Italia. Fere seluagge, e mansuete gregge, Dan. nel can. xv. dell' inf. O figliuolo mio qual di questa greggia, & altroue. D'anime ignade uidi molte greggie. Disti questo proccder regolarmente. pche sono alcuni nomi delliquali tutto che il minor numero finisce in a il maggiore in i e terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri simili, ma come puoto e auanti detto lo uso delli nostri auttori sara nostra insegna. Ne in questa secondo regola piu mi estandero, dalla terza chiamato, la quale non meno di utile che la seconda ui promette. La terza adunque Regola da le due preposte, nascente sia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore u e e, pono in e, & in i terminar il maggiore, come nelli sottonorati essempi apparir a. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, pero fronde, & frondi nel plural si ritroua Pet. nel li sone. Che da beirami mai non moffe fronda, & nel son. xxvij. Defendi l'honorata e sacra fronde, & nel son. clxiiij. Laura serena, che fra uerdi fronde, & nella can. zone. 3. Alla dolce ombra delle belle frondi. Il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel canto terzo del para. Fuisse conchiuso tutto in una loda, & Petrar. nella can. 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il ualore. Et in altra parte, che per li lodi, anzi Dio preghi mi

rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel can. 19. del para. Vid'io farsi quel segno che di laude, nel multiplicato laudi, & non laude ritrouemo, Petr. nella can. 6. So ben io, ch' a uoler chiuder in uersi. Suo laudi fora stan. et come che nel primo numero froda, et frode si legga, pur nel maggiore non mi souene hauerlo ritrouato, Dant. nel can. 17. E' quella sozza imagine di froda, et nel can. 11. Et perche frode è de l'huomo proprio male, et poco poi. La frode onde ogni conscientia è morsã. Ma chi seguendo la regola delli gia detti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. questo istesso dico di canzõna & canzõne, ale et ali, arme et armi parimente si trouano nel multiplicato numero, perche nel solo si trouane hauer ancho duplicato finimento in a & e, come gl'altri sopratoccati in questa regola, ch' alla singular numero sia, niuno è che dubiti, & che ancho si dica una ale dimostraloçi. Pur Dante nel can. 29. del pur. oue dice del griphon parlando. Et esso tendea in su l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce, da gli habitati a pie dell' alpi uerso il móte de l'Auernio, et da lei nasce il maggior numero ali, come sopra gli homeri hauea due grandi ali disse Pet. nel. 1. tri. dell'amore, et cosi in molti altri lochi nei uersi suoi, et ale non meno spesso si legge da questo singular numero ala descendente, come nel So. 267. Io pensaua assai destro esser su le ale. Nò per la forza, ma di chi le spiega. Arme in singular uoce pose Dant. nella can. sua notabile, ch' incomincia. Così nel mio parlar uoglio esser aspro, oue dice. Ma come ha-

uessin

uessin ali giungono altrui & spezza ciascuna arme: si che da lei non so, ne posso aiutarne; et nel suo conuito sopra la Canzõne, laquale incomincia: uoi chentendendo il terço ciel mouete: dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme è leggiere, et questo Giouanni Boc, nella giornata terça, confirmando nella nouella d'un palafrenere disse, Pur uedendo il Re sanza alcuna arme, dilibero di far uista di dormire. Et da questa singular uoce deriua la plural armi Dant. nel can. 17. dell'infer. che passa monti e spezza mura & armi, et di questo minor numero arma posto dal Boc. nella. 7. giorno, nella canz. da Elisa cantata, dicendo: & ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme: usato sempre dal Pet. & da Dante in molti lochi, nell'quali tal uoce occorra.

La quarta regola sarà, che li nomi adiettui: il cui minor numero, nella uolgar lingua, da questa uocale e sia terminato, rimarrano communi all'uno et l'altro sesso, come debile: graue Amante. Et alcuni nomi sostantiui sono di incerto genere, che ambi li articoli, di maschio cioè, & di femina riceuono, perche nella uolgar lingua, lo articolo dimostrante neutro genere non uiene in consideratione: benche si legga lo ampio aria, & lo tondo ethera Dant. can. 22. del Para. che lieta uen per questo ethera tondo, ma tal modo dire, alla latina si appropinqua (seguendo la inflection greca) piu che alla uolgar lingua: per essempio dell'quali nomi porro questi due, fonte, & fine: Petrar. nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte piu tranquillo: & nella Canzõn. 4. in una fonte ignuda: & nella Canzõn. 30. Due fonti ha, chi

Reg. Gram.

B

de l'una bee maor ridendo, chi dell'altra scampa. Et nella Canz. 16 finir anzi 'l mio fine: & altroue, signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significazione & in uariata uoce dell'uno & l'altro sesso, come loda & lodo, del primo è detto, di sopra, del secondo Dan. nel Can. 3. dell'infer. che uisser senza fama. e. senza lodo. Dimanda dimando, Dan. nel can. 18. dell'infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel can. 24. dell'infer. che la dimanda honesta si die seguir con l'opera tacendo: & nel can. 2. dell'infer. questa chiese Luca in suo dimando: & nel can. 10. Et io li sodiffica al suo dimando. Scritto scritto. Dan. nel can. 19. dell'inf. di parecchi anni mi menti lo scritto: & nel can. 11. d'un grande axello oue io uidi una scritta, & nel can. 9. souressa uedesti la scritta morta. lampo & lampa, Petr. nelli son. le fauille e il chiaro lampo, & nella can. ultima & con piu chiara lampa. Chiostro e chiostra, Pet. nella canz. ongia detta. al tuo uirginal chiofiro: & nelli son. per questa de bei colli ombrosa chiostra. Oliuo oliua Dan. Et come a messaggier che porta oliuo. Pet. nel So. 145. non lauro o palma, ma tranquilla oliua. Costume & costuma del primo non ha mistier effempio: del secondo, Dante nel can. 19. dell'infer. Enrico che la costuma ricca del garofano prima discoperse. Calle & calla: del primo Pet. nelli Son. quanto è spinoso calle. Dan. quanto è duro calle lo scendere et salir p' altrui scale: et nel can. 9. del par. Disse egli a me non s'apre questa calla bisogna, Pet. che

io potesse al bisogno prender l'arme, et altroue, è bisogno ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'inf. mal contaua la bisogna: & can. ult. del Pur. Madonna mia bisogna uoi: conoscete. & questa uoce femminile, sempre quasi: usa il Bocca della uarieta della significazione si dira nel seguente libro. Bucco buca: del primo, Dan. nel can. pen. dell'infer. S'io hauesse le rime aspre e chioce, come si conuerrebbe al tristo bucco: & in fine del medesimo can. ch'io uidi dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela candelolo. Delle uoce feminili non si dubbia, pero solo porro li effempi dell'altre due: della prima Dan. nel can. 2. del pur. si che remo non uuol ne altro uelo: nel can. 11. del par. Firmossi come a candalier candelo. Cercbio cerchia, Dan. nel can. 5. dell'inf. cosi discesi del cerchio primaio, Giu nel secondo, et altroue da quelle cerchie eterne a partimo, Aiuto aita. Pet. nella Can. che incomincia, Dhe porgi aiuto all'affannato ingegno. et nel trium. 2. dell'amor: & sel non fosse la discretu aita: & cosi altroue, et Dante in molti lochi ha usato l'una & l'altra uoce. Prego, preghera, del primo Dante nel can. 6. dell'infer. e pregoti ch'el prego uaglia mille, & altroue: ch'el prego aspetta Pet. nelle Canz. perche porger al ciel cotanti preghi: & nel Sonet. 25. se la preghera mia non è superba. Orecchio orecchia. Dante spesso fiata m'intronan l'orecchi: & un c'hauiamanch'un'orecchia sola fauille: fauille. Dan. nel Can. 20. del Par. come pareo ardente in quei fauilli, di fauille e di fouerchio addur effempi, puzza & puzzo, del primo Bocacc. nella seconda giornata, nella nouella di Andreuccio oue dice: & a se

medesimo dispiacendo per la puzza che allui di lui uenua, & poco piu oltre che uol dir questo & io sento la maggior puzza: che mai mi pareffe sentire. Del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fame & di puzzo, tra uermini del morto corpo conuenir morire. Ma a me gioua di creder, chel Boccac. lasciasse scritto, in ciascun loco puzzo: non puzza, & cosi è l'uso della toscana lingua come dimostra Dante in piu lochi douersi dire: & prima nel can. 11 dell'infer. Et quiti per l'horribile soperchio del grande puzzo che l'abisso gitaua & nel. 29. canto dell'infer. & tal puzzo ne uscuaa qual suol uscir dalle marcite membre. & nel can. 19. del purg. quel mi s'ueglia col puzzo che ne uscuaa: & altroue disse, che hauerle dentro & sostener lo puzzo. onde Land. nel preallegato can. 11. sopra quel uerso, che fin la sua faccia spiacer suo lezzo dice, puzzo è che getta una cosa marza & fragida. Pezzo & pezza diceasi: Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di Arriguccio geloso: hauendo Roberto un gran pezzo fuggito: & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlungo, se Dio mi salui che son uenuto a star teo uno pezzo. & nella giornata settima, nella nouella di Lidia: è buona pezza ch'io mi deliberai. Et nella giornata. 8. nella nouella delli due compagni una grandissima pezza senta; tal dolore che pareua se ne morisse. & nella giornata seconda, nella nouella de tre gioueni Fiorentini, simile a buona pezza non mi tornera. Detto quanto a me par bastevole delli nomi seguentemente parmi douersi dir delli pronomi che gli rappresentano. La pri

ma dunque loro regola sera. che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri, Regularmente si pongono nel caso retto, cosi del maggior numero come del minore. delli due primi, nel minor numero, non bisogna transcriuer essempi; perche ripiena ne è la comedia di Dante, ma perche di rado, nel maggior numero si ritrouano: non possoro di ritrarne alcuno, Dan. nel can. 10. Egli han quell'arte disse male appresa: & nel can. 4. dell'infer. ei non peccaro: & poco poi, chei si mi fecer della loro schiera, & nel can. 12. ei son tiranni. Dissi che regolarmente nel caso retto si ritrouano: perche si trouano ancho ne li obliqui. Dan. nel can. 10 soprancitato: fatto il saper che fu per ch'io pensaua: & nel can. 5. & per lo amor. chel mena: & gli altri liquali pur hanno uoce di maggior numero: che nel minore ancho si ritrouano apparira nelli sotto notati essempi. Dan. nel can. 10 dell'infer. Et come quel che con leua affannata: & nel can. 2. & qual, e quei che disuol cio che uolle & nel can. 8. Et disser ua tu solo, e quei sen uada: & cosi in altri lochi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quel amor chei mena, & quei ueranne. & in ebico caso nel can. 3. che honorate, & quei ch'oduto l'hanno, essempio dell'altre uoci, in uno & altro numero: Dan. nel can. primo del purg. questi non uide mai l'ultima sera. Petrar. nella canzo. ultima. questi m'ha fatto, et poi, questi in sua prima eta, et Dan. nel can. 3. questi chi son e' hanno cotanta horranza. questo in retto & oblico si dice ancho come si legge appresso. Dan. nel can 15. dell'infer. questo l'orme di au. postar mi uedi: & nel Can. 28. dell'infer. tu di uer di questo, &

poi nel can. 20. per effempio di questa uoce quelli. Io son Beltram dal bormio quelli che dette al Re Giouanni i mai conforti, che altri medesimamente in uno & altro numero, si ritroui; in retto caso & in oblico infimti sono li effcimpi, come Dan. nel can. 5. dell' infer. uenite a noi parlar s' altri nel nega. & nel can. 17. dell' inf. altri fu remi, & altri uolge farce. & Pet. nelli Son. che altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2. della prima giornata. Altri in contraria. oppenion tirati: & molti simili: ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se li aggiunge mai sistantuo: ma nel multiplicato allrimenti, onde non si dira questi huomo, ne quei libro, ne altri modo, ma ben questi huomeni, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dan. nel can. 3. dell' infer. per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo che questi pronomi lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si proponono a uerbi operatione significanti, onde non si dira lei mi uide, lui mi disse, ma ella me uide egli me disse. Et Antonio da Tempo nella interpretatione del Son. 24. del Pet. incomincia. Puoco era ad appressorfi a gl'occhi miei: nel terço uerso, che dice, Che come uide lei cangiar tesaglia, non bene iui dichiara quel pronome in caso retto, dicendo lei, cioe quella luce, uide cangiar, cioe arder the saglia, intendendo della luce del Sole, il perche il Philepho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu scioccamente lei, cioe la luna, sognandosi non so che d' un sdegno di Madona Lau. torbidando ogn' bor piu il chiarissimo et elegante sonetto del poeta, il qual apertamente dice

se poco piu allui si appressaua la luce de gl'occhi di Laura, si serebbe trasformato in lauro, cosi come thesaglia uide cangiar lei, cioe il lauro, alludendo alla transformatione di Daphne, & perche nella Canz. 4. dica esser si trasfigurato in lauro, al fin della seconda stanza, oue disse facendomi d' huom uiuo un lauro uerde, che per fredda stagione foglia non perde, acio che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi di quella del lauro fosse mutata, dice nel fin della Can. ne p noua figura il primo alloro seppi lasciar pero seggionge che se non si potesse trasformar in lauro piu ch' egli si fia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina, & cosi lo intendimento è piano, & quel pronome lei è oblico caso. Come è ancho nel so. 153. che incomincia questa fenice da laurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odorato e ricco grembo, d' Arabi monti, lei ripone et cela che per lo nostro mar. si altera uola, ou' il Philepho sognandosi allusato, in queste interpretationi, pensu lei esser caso retto, dicendo, che'l poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riservato la sua pudicitia, nel suo grembo, non essendo il uero senso che, come persona agente, Laura celi. Ma che la fama, celi lei cioe nasconda questa fenice nel grembo de li arabi monti, & fara il sentimento tale, che come che per fama cioe per uoce di ognuno si dica la fenice esser in arabia: nel uero, nondimeno, e uolata alle parti nostre. comparando alla fenice madonna Laura. Medesimamente questo pronome non e posto da Dante in caso retto, nel Can. 21. del pur. oue si legge. Ma perche lei che di e notte fila non hauea tratta a fine, oue la uera lettura e: Ma per co

lei che di e notte fila non gliera tratta a fine la cono-
chia: & così ho ueduto scritto con pena in uno anti-
co libro di Dante mostratomi dallo eccellentissimo in-
resconsulito: & non meno elegantissimo & giudizioso ora-
tore & Poeta messer Cornelio castalio. Et così parmi
quadrar bene il senso, sanza uiolenza della grammatica.
Disse di sopra tali pronomi non si preporre come perso-
na operante a uerbo: impero che io gli trouo postposti in
caso retto al uerbo, in parlar (massimamente) a proco: co-
me si pone dal Pet. nel So. 63. oue dice, e cio che non e lei
gia per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nel
li suoi conuita nella canzon che incomincia. Le dolci rime
damor chio solia, oue nella terza stanza dice, Poi che pin-
ge figura, chi non puo esser lei, non la puo porre, il Boc-
caccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boc-
camazza: appresso il principio disse. Non essendosi tosto
come lei: de fama che ueniua, aueduto. Et nella prima
giornata nella nouella d'un monaco, alla fine, perche della
sua colpa se stesso rimorso: si uergogno di fare al mona-
co quello che egli si come lui, hauea meritato. Et nella se-
conda giornata, nella nouella di andreuicio, intorno alla fi-
ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, malicio
si. Et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Ma-
rauigliossi forte Tebaldo, che alaino in tutto il somi-
gliasse che fosse creduto lui. Ma essendo questi essempi
molto rari p uolte io me ho auisato, che ueramente la re-
gola sia generale, & che solamente siano sempre oblichi,
& quando altrimenti si trouan posti negli nostri auttori
quello procedere per colpa de scrittori o de stampa. Et lo

essempio allegato del Petr. forse ne puo far fede: che non
parra sconuenuele, a chi con occhio giudizioso mira, che
legger così si debbia: & quel che non e in lei, gia per anti-
ca usanza odia e disprezza. Seguendo quel leggiadro
dantesco sentimento, nella Can. che incomincia. Amor che
nella mente mi ragiona, oue dice, gentil e in donna quanto
in lei si troua & tanto e bello quanto lei somiglia. Et do-
ue nella predetta canzone dice. Chi non puo esser lei, dir
si potra che dopo quelle infinito essere, mise lo accusatiuo:
& non nominatiuo caso: come nella nouella di Tebaldo
detta di sopra nella quale ben che si legga in alcuni testi,
si come io ho addutto lo esempio: io nondimeno ho così
letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui: et non
che fusse creduto lui: & così e posto il pronome nel quar-
to caso, come nella medesima nouella, poco piu oltre, oue si
legge Conoscendolo esser lui. A gli essempi del monacho
di Pietro Boccamazza: & di Andriuccio a me parrebbe
poter dire (rispondendo) senza biasmo, gli testi esser cor-
rotti, & giouami di credere che si come nella nouella gia
detta di Andriuccio si legge piu presso al fine. Ch' allho
ra uedut gl' hauesse male ageuolmente hauerebbe cono-
sciuto chi piu si fusse morto o l' arcuescouo o egli, così di
sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano si come egli malitiosi,
& non lui, & questa e la dritta grammaticale lettura co-
me ancho nella nouella di tophano, nella giornata. 7. si ue-
de in cio la offeruancia dello auttore oue dice, Se io fossi
nella uia come e egli, & egli fosse in casa come son io, in-
fediao chio dubito che uoi non credeste che egli dicesse il
uero, Ben potete a questo conoscere il senno suo. Egli dice

appunto che io ho fatto ciò che io credo, ch'abbia fatto egli, esso mi credere spauentare col gettare non so che nel pezzo, ma hor uoleffe Iddio ch'egli in si fusse gittato da douero, & affogarsi, ch' il uino ilquale egli di souerchio ha beuuto si fusse molto ben inaguato. Doue mi auiso che se in alcuno di questi lochi lui si hauesse potuto dire senza errore, il Boc. per schifare la moltiplice, & conuincata replicatione di medesime uoci, ch' alla oratione l'ornamento diminuirse, detto l'hauerrebbe. Et tali modi nelle opere sue, infiniti si leggono, ma della trascriuione di quello essimpro solo uoglio esser stato contento, non postponendo pero di dire che doue nella nouella di Pietro di ueniziuollo, nella giornata 5. si legge, ch'egli erano dell'arte sanie come ella fusse, se lei ui hauesse senza error di grammatica potuto hauer loco, penso che detto hauerrebbe, così sanie come lei, onde la corretta letiura, nello essimpro della nouella del Bocamozza sarà, si tosto com'ella, de funta non s'hauea aueduto, & non come lei. E del monacho si leggerà ch'egli si come esso hauea meritato, & non come lui, & nella nouella di massitto da lapolecchio, nella gior. 3. oue si legge. Elle non fanno delle sette uolte le sei, ch'elie, si uogliono loro stesse, in un antico libro, no gl'ho ueduta iscripta quella parola loro, il che assai piu a me piace, perche oltre ch'egli serebbe posta contra la grammaticale norma, non ritrouandosi in alcuna parte d'egli auttori nostri. se in caso obliato ui sarebbe di souerchio, perch'un solo pronome ui basta come Dante nel Can. 9. dell'inf. così disse il maestro & egli stesso mi uolse, & nel Can. 12. & se di se la uendetta egli stesso, doue egli esso stesso bene non

ni starebbe, & peggio egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fosse interposto che tanto e dire: ch'elie si uogliono loro stesse. Onde secondo la oppenione di colui che scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giudicio mio (qual che si sia) leggeremo quello ch'elie si uogliono istesse: & così la grammatica non sarà uiolata: & il sentimento pur rimmarà intiero, & e il chiaro costruto, ma non fanno quel che si uogliono elle stesse. Riportando mi pero sempre all'originale libro, di mano dello auttore, ouero ad essempio alcuno, che d'indi ritratto fusse. Perche tanta uarieta ritrouo in quelli che mi sono uenuti letti, che tutto che di antiquissimi ue ne siano stati male agguolmente si puo discernere come lasciasse il suo fuator iscripto, se falce di giudicio non ui s'interpone. Ilche se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio a mani nostre, come esser deue corretto, non sarebbe anchora forse peruenuto. Ma ritornando all'instituto nostro grammaticale dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse adducere in questo pronome altrui uno essimpro del Petrar. nel So. 64. nel ultimo uerso, oue dice, che d'altrui colpa, altrui biasmo s'acquista facendo il secondo altrui nominatio: & biasmo acasatiuo, et acquista uerbo actiuo. ma forse, con riseruamento della grammatica, della quale esso Petrar. ne e stato diligentissimo offeruatore, & con chiara intelligentia del sentimento suo, si potrà dire, che ambo quelle uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatio, & acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex alterius culpa alterius acquiritur ca-

luminia, per la colpa di altrui acquistasi ancho il biasmo di altrui cioe di quel colpeuole. Ma posto che confessar bisognasse che questo & gli altri pochi pronomine gli essempi per me sopratoccati, fussero posti nel caso primo, anchora sarei uso di dire la general mia regola non meritar riprehensione, perche a me insegna Quintiliano, & gli altri maestri della romana grammatica, & eloquentia, lo uso, & non lo abuso de gli autori douemo seguitare, cioe che non quello che una volta o poche piu, ma a quello che frequentemente usino nel dire, si deue hauer riguardo. ma di cio, & di quanto ho detto & son per dire, al giudicio uostro mi si ppono sinceri & candidissimi lettori. questo ultimo pronome. Cui a me non souenne hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse. & non si puo porre in loco di lui questa con simile uoce chi perche hanno tra se notabile differenza, che e totale. cui, oltre che in casi obliqui si ponga sempre, & referisca l'uno & altro numero, & sesso, un caso solo sempre rappresente come Dante. nel Can. ij. dell' inf. donna di uirtu sola per cui. & Pet. nella Can. della Italia, uoi cui fortuna ha posto in mano il freno, & nel trium. della diui. & doler mi uorrei ne so di cui, & altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne. Dante. nel Can. primo dell' inf. O felice colui cui iui elegge: oue e caso non retto ne persona agente. Ma si sopraentende lo imperator che iui regge. quest' altra uoce chi ouero che si pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino, & ponesi sempre nel caso retto come Petrar. chi el credera perche giurando il dica:

& Dante. chi e colui chel nostro monte cerchia? questi chi sono? & cosi ne gli altri lochi. O uero si pone relativamente, & quantunque si ponga in caso obliquo, sempre haue dentro il caso retto inchiuso, & dui casi rappresenta sempre, come nelli sottotoccati essempi apparira Pet. nel So. 7. che per cosa mirabile si addita, chi uouol far d' helicon nascer fiume, oue chi si risolue in quello ilquale, & nelle Can. piu si discide a chi piu pregio brama: cioe colui ilquale, & nel Son. 267. non per la forza ma di chi le spiega, cioe di colui ilquale. Et che referisca ancho il feminil sesso. Pet. nella can. 4. in persona di Laura. i non so forsi chi tu credi, lo dimostra, & cosi in infiniti altri lochi, in miuno delliquali potrebbe esser posto cui dirittamente, come ancho chi non houerebbe loco in alcuno di quelli o simili essempi prima posti di cui. Onde ritrouandosi altrimenti scritto io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella Can. 18. del Pet. dieder a chi piu fur. nel mondo amia: & nelli So. meo pensando a chi fu questo intorno. In l' uno & l' altro loco de quali, cui lassu il Pet. di sua mano, forse scritto, et cosi altroue: doue tal maniera di dire si trouasse nel suo uolume, ma come io ho predetto, del uso frequentato si san nome. quindi si compone chiunque di medesima significazione che e questa uoce latina quicumque, & dinota ciascuno che: & giungesse con lo indicatiuo, come il suo semplice ancho fa. & da Pet. sempre e posto in caso retto, come nella can. 5. chiunque alberga tragaronia e il monte, & nel So. 23. et cosi uada chiunque amor legitimi scompagna, Dante. nel can. 3. del pur. chiunque tu se, et quando

si aggiunge a uerbo di modo soggiointiuo, significa semplicemente ciascuno: et iui si aggiunge altro relatiuo espresso, come Pet. nel So. 168. oue dice, & proual ben- chiunque, infina qui che d'amor parli o scriua, cioè ilquale. Nelle prose del Boc. si troua in caso oblico in molti lochi perche il deriuato segue la natura, onde i deriua. Li essempi non trascriuo. Et deuesi notare: che questa ditione qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta, perche chiunque non si aggiunge mai con nome sostantiuo: et dir non pottrassi, chiunque animale, ma si bene qualunque come Pet. nella festima prima. A qualunque animale alberga in terra, & Dan. qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti lochi si leggea sostantiuo, si come chiunque Dan. nel can. 3. Batte col remo qualunque si addagia, et nel can. 14. del pur. ançi di erammì qualunque mi apprende, & Dante nel can. 11. dell' inf. qualunque priua se del uostro mondo, & Pet. nel Son. 256. ponendo tal uoce in caso oblico senz'altro retto incluso, Togliendo ançi per lei sempre trar guai che cantar per qualunque Dante nel can. ultimo del purg. qualunque quella ruba o quella schianta, sappia qualunque il mio nome domanda, & altroue. questa particola che talhor si pone in loco di pronome relatiuo. & rappresenta ambi li numeri & sessi, & pone si ancho in oblico caso, Pet. nel So. que ch' in thesaglia hebbe le man si pronte, & nel So. la donna chel mio cor nel uiso porta, & nel Sonetto primo. Voi ch' ascoltate, & altroue, le piaghe che fino al cor mi uanno, Dante nel can. 5. dell' inf. per tor il biasmo in che

era condotta, & quindi si compone chiunque, che quello dinota che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice si che Petrar. nel triumpho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo o serua: & non solo questo relatiuo che nel retto si aggiunge all' indicatiuo, ma anchora soggiointiuo modo come fa quando è aduerbio, Petrar. nel Sone. 30. ne nebbia chel ciel copra el mondo bagnì, & nel Son. 127. ch' altro lume non è ch' infiammi o giude. & nel Sonet. 138. l'altro è d' un marmo che si moua o spiri. Ne quisi tacero, che questa particola quale non si troua in loco di relatiuo, ilquale come uolta pongono, ma ben haue tale hora quello inchiuso come nella canz. della Italia. qual piu gente possede: Colui è piu da suoi inimici auolto. cioè quello ilquale ha piu gente, talhor si si postpone il relatiuo espresso, Come Dante nel canto. 12. dell' infer. qual che per, uolentia in altrui nocia: & alcune uolte qualita: & alcune sostantia significa Pet. nella cã 4. Qual mi fecio quãdo primer m' accorsi: et nella uã 3. qual torna a casa: et qual si annida in selua: et cõ interrogatione si usa come il Pet. qua' mio di stin, qual forza, qual inganno mi ricõduce disarmato in cã poi: et qual sei tu? p quello che si dice domandando: chi sei tu? usa frequẽtemẽte il Boc. et per cõparatione si pone: et uol per rispondente tale ouer cotela. Dan. nel can. 2. dell' inf. quale è colui che disuol cio che uouole, tal mi fecit io. et nel Can 5. quali columbe dal disio portate, & poi soggiunge. Cotali uscir della schiera oue è dido. Tal' hora si pone con la significazione di qualuueque. Petr. qual donna attende a gloriosa fama, Colei miri, et nella Can. 30.

qual piu diuersa e noua cosa si troua, in qualche stranto clima, & cosi in piu altri luochi.

La terza regola fara che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor, femini li uoci, si pongono in tutti li casi, de gli retti non ui e dubbio, & massimamente nelli tre ulami liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempi si legge. Petrar. nel Son. che incomincia. Quest' anima gentil che si diparte nel quarto uerso, se ella riman fra l'etero lume e marce, & nel uerso. II. & essa sola haura la fama, e il grido. & nel seguente uerso, nel quinto giro non habitrebbe ella, & nel triumpho della diui. quando cio fia nol so s'assel propi essa. Dant. nel can. 18. dell' inf. elle passo per l' I sola di lenno, & nel can. i. dell' inf. esta selua sel' uag gia, & nel cant. 6. esti tormenti cresceranno ei: & nel primo caso sempre li usa il Boc. et pero non pongo suoi essempi. ma non mi par di posporre li essempi nelliquali siano in casi obliqui. Pet. nella Canz. 33. di girmene con ella in sul carro di helia: & nel Son. 25. 2. oue son le bellezze accolte in ella et nel Son. 255. P' human legnaggio che senza ella e quasi, & nel primo triumpho dell' amore, & farai d'elli. ne in altri lochi trouo il Petr. hauerlo usato, il che mi auiso procedesse per lo accomodarsi di rime, et nella Can. penul. et le mie d' esto ingrato. Ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioso, in piu lochi si ritroua, & ancho in meglio uerso come nel can. 9. dell' infer. ch'io stessi fermo & inchinassi adesso. doue il Landi. nel suo commento molto sconuenemente interpreta adesso per aduerbio di tempo dicendo adesso

do adesso cioe al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio pronome ilche la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo non usa adesso ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gl' autori nostri, ma sono due ditioni, preposizione & pronome. Et scriuer si deueno distinte come nel can. 7. del purg. tra le grand' ombre e parlarem ad esse, et nel can. 21. dell' inf. I uedeua lei, ma non uedeua in essa, e nel can. 5. qual loco e da essa, & nel can. 14. del purg. gia mai rimanga d' essi testimonio, & nel can. 1. dell' infer. se uoi campar de sto loco seluaggio, & nel can. 2. dell' fer. ne fiamma desto incendio no mi offale, et nel can. 3. dell' infer. che alcuna gloria i rei hauerebber d' elli, & nel can. 27. del pur. seder ti poi, e poi andar tra elli, & nel can. 3. dell' inf. uoci alte e fioche e suon di man con elle, et cosi in molti altri lochi che non trascriuo. La quarta regola sera che questi pronomi obliqui me te si conuertono, e in i quando si congiogon al uerbo immediatamente, come dissei fecami, consumati. Ouero quando. l. ouero. r. precede i che ad uno et altro modo si dice, come ferirmi & ferirme. farmi farme calmi, calme, ualmi ualme, & quando separatamente si pronuntia dal uerbo, Dan. nel can. 1. del pur. Et purganso sotto la tua baila, & in anzi. Doue l' humano spirito si purga, & quando e giunta con gerondia. Ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone ditione alcuna, la terminazione in e sempre si usa, come Dante consuma dentro te con la tua rabbia, et nel can. 2. me degnio cioe ne io ne altri crede medesimamente quando preposizione proce=

de o segue, come di me di te di se non de ni de ti de si co
me e il commune abuso delli Italiani, & me co te co se co,
& gli soggiointiui che in e & in i finir possono, come
tu m'infiammi o tu m'infiamme. Ne parmi di tacere
ch' in loco di questo plural pronome noi si pone senza
differenzia questa particola ci ouero ne come dimostra
Dante nel can. 9. dell' infer. dicendo, non ci po tor alain
da tal ne e dato & nel can. 3. Andiam che la uia longa
ne sospinge, et nel can. 5. cotoli parole da lor ci fur spor
te, et nel can. 6. quando ci scorse arbero il gran uermo,
oue per error di stampa si scorse si legge nelle stampe
di lettera corsua, come poco piu di sotto abbiando per
abbiando, & nel can. 11. ci racostammo dietro ad un
co perchio, & nel Can. 15. De gl' altri sia laudabile ta
cerfi. et cosi in infinita altri lochi, pongonsi non dimeno
per particole repleuue, senza che rappresentino altra uo
ce, come Dante nel Can. 30. dell' inferno. & piu d' un
meggio di trauerso non ci ha, & nel Can. primo del
purgato. come tu di non ci ha mistier lusinga: & cosi
molti altri simili, & nelle prose del Boccac. tal modo e
frequente. che ci faccia noi qui: Parmi che noi se n' an
diamo, & questo secondo l' uso della toscana lingua. In
loco, ueramente di uoi si pone ui come disseui fecui: ui
dissi ui feci, ne bisognano a cio essempi, & in terza per
sona singular dissiti o ti dissi, dissili o li dissi parlando
di uoce maschile: perche parlando di femini dirassi le
dissi et non li dissi, come Pet. nella Can. 4 parlando del
la memoria disse: & un pensier che solo angoscia dalle,
& nel Son. 177. baciata il piede o la man bella e bian

ca. Dille il basciar sie in uece di parole, & cosi in piu
lochi: & Dan. parlando di Beatrice Dille dille che ti de
feti con li dolci stille, & questo sempre offerua il Boc.
& se altrimenti si legge, come in alcun loco: et in ogni
stampa si troua: deuesi imputare allo errore del stam
patore come nel Can. 30. dell' inf. parlando di ecuba si
legge in alcuni testi tanto dolor gli fe la mente tortu: et
tal lettura segue il Landino di questa come dell' altre re
gole della uolgar lingua trascurato offeruatore: et nel
le Stampe corsue si legge meno corrottamente, ma non
senza errore tanto dolor la fe la mente tortu: oue le fe
leggr si deue, & doue nel can. 19. del pur. parlando si
de geomanti si legge surge per uia che poco le sta bru
na, e manifesto error medesimo attribuedosi lo
pronome di femina a maschio: contrario a quel disopra
onde leggerassi che poco li sta bruna, o poco lor sta bru
na: & forse non sconuene uolmente poria dirsi in que
sto loco li non esser come pronome, ma come aduerbio lo
cale: & sera il senso, che li cioe in quel loco in oriente,
la uia onde surge la lor maggior fortuna sta poco bru
na per lo appropinquarsi dell'alba, ne ueggio io come le
si potesse riferire all'alba ouero alla maggior fortuna,
pur in questo io non fermo il piedi non essendo professor
di geomantia. Medesimo error di stampa non corretto e
nella settima giornata, nella nouella di Lodouico oue co
si si legge anchino che di piacergli desideraua di don
na parlando. Et se si dicesse che Petr. nel Sone. cliiii.
parlando di laura disse o pur non molesto gli sia il mio
sul risponderi che appellandola nouo for d' honesta-

te & leggiadria, hebbe rispe to di concordar il pronome, con la uoce maschile del fiore allei imposta non con il natural sesso di lei.

La quinta regola chiudete li pronomi. sarà de gl' articoli. liquali per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso connumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamente dui, p che come ho già sopradetto, lo articolo del neutro nome non ui si considera perche ui e solo il suono di uoce maschile & femminile. Gl' articoli della prima nel minor numero è il ouero lo & del maggiore gli li e della seconda la nel numero del meno le nel numero del piu. Ma gli dui articoli ultimi si giungono regolarmente con adietui nomi piu. che con sostantui: & gl' altri dui si giungono con gli uni & gl' altri, onde dirassi e rei come Dan. nel can. iii. Alama gloria e rei haurebbe delli, & tale articolo e molto usato dal Boc. & dirassi gl' huomeni le donne, e buoni i cattui, la tua uirtude le tue uirtudi. Ma de gli articoli del minor numero maschile e da sapere, che non si pongono senza differentia, per che doue la uoce seguente comincia da uocale lo si dice, non il come Petrar. lo ardente nodo ouio fin d' hora in hora, l'oro e le perle e i fior uermigli e bianchi, & così altre, et doue la uoce che segue ha principio da consonante il si dice come il mio aduersario il successor di carlo il mal mi preme, al cantar nuoce, & rarissime uolte altrimenti disse il Petrar. Ma Dante senza differentia, molto spesso l'uno et l'altro giunse a consonanti, come nel can. 2. lo giorno se uandaua: & nel can. 7. mal dar, e mal tener lo mondo

pulchro. ha tolto loro, & nel medesimo canto: lo buon maestro disse, & nel can. 8. il buon maestro disse homai figliuolo, hauendo poco inanzi detto lo duca mio discese nella barca. Lo collo poi con le braccia m'a uinse & così in infiniti lochi delli seguenti canti, che troppo a me sarebbe il trasferir tedioso, et altrui il leggere ne mi pare in questo luogo tacere che doue nel caso retto del primo numero si dice il non si potrebbe el regolarmente dirsi parimente oue ne gli oblichi si pone del non ui si porrebbe dil essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che quando alcuno de gl' articoli già detti si aggiungono al uerbo, tutto ch' abbiano la uoce loro, la significazione e di pronome, onde quando si dice digli o gli disse, il sentimento e di a lui così, le di ch' io farò la testa ch' io possa, cioè di aller. questo istesso in quest' altra particola li si offerua come le dirai, cioè allui dirai. Segue il trattato de gli uerbi deiquali, come delle due parti già dette regolarmente ragionando, così si dicemo che.

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due coniugationi delli uerbi si possono (per mio giudicio) considerare, la prima e, quando la terza persona del primo numero del modo indicatuo, & presente tempo finisce in questa uocale a come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. La seconda coniugatione e, quando delli uerbi. La terza persona pre detta, quest' altra uocale e haue per finimento, come quelli legge questo scrive et così tutti gl' altri uerbi (se dirittamente si declinano) a queste due sole terminationi si

trouano ridutti, di ciascuna delle quali, parmi bisognetto
 le declinar in uerbo per li tempi, et modi che siano ne-
 cessarij alla cognition della uolgar lingua: poi declinare
 li dui uerbi nell'quali si risoluono nela loro tempi cioè
 sono & haggio & quelli declinati, d'ogni notabile de-
 sinemia soggionger li essempi.

Io amo tu ami quello amai, noi amiamo ouero amemo
 uoi amate quelli amano, io amaua tu amaua quello
 amaua, noi amauamo, uoi amauate quelli amauano.
 Io amai tu amasti quello amae, noi amassimo uoi
 amaste quelli amarono. Io amero tu amerai quello
 amera, noi ameremo uoi amerete quelli ameranno, le
 uoci dello modo imperatiuo non porro perche tutte so-
 no nello indicatiuo. La differentia e nella pronuntia-
 tione, quelle con dimostratiuo. & humile, queste con
 imperioso & altero modo si dicoro, medesimamente
 perche le uoci del modo desideratiuo: si trouano nel
 soggiontiuo, quelle lasciando, a queste che sono neces-
 sarie ualitaro, ch'io, che tu che quello ame ouero ami
 che noi amiamo che uoi amiate che quelli ameno, io
 amerei ouer s'io amassi, tu amaresti, o amaresti, ouero se
 tu amassi quello amerebbe. ouero ameria, ouer se egli
 amasse, amare dice si nel infinito modo. Di questo uerbo
 & altri tui pospono li altri tempi & modi, perche ri-
 soluendosi in altro uerbo, et participio, non uengono nel
 la uolgar inflessione in consideratione alama perche so-
 no per rileuar solo il latino, il che non e per hora mia
 impresa, ma solo trattar delle uolgar uoci le quali han-
 no in se il finimento di quel uerbo, pur come ho predet=

to non mi rimarro di declinare li dui uerbi nelli quali
 gran parte de gl'altri tutti si risoluono. declinato prima
 pero il uerbo della seconda coniugatione come che li
 dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scrui quello scriue, noi scriuemo, ouero
 scriuiamo uoi scriuete quelli scriuono. Io scriueua tu
 scriueui quello scriueua: noi scriueuamo uoi scriueua-
 te, quelli scriueuano: io scrissi tu scriuesti colui scrisse.
 noi scriuessimo, uoi, scriueste coloro scrissero, ouero
 scrissono: io scriuero tu scriuerai questi scriuera, noi
 scriueremo uoi scriuerete quelli scriueranno, che io scri-
 ua, che tu scriue scrui & scriua che quello scriua, che
 noi scriuamo che uoi scriuiate che quelli scriuano, Io
 scriuerei, ouer s'io scriuessi, tu scriueressi, ouer scriuere-
 sti, et se tu scriuessi, quello scriueria o scriuerebbe, & se
 ei scriuesse, ouer scriuessi, noi scriueressimo, o scriuessi-
 mo, uoi scriuereste quelli scriueriano. Nel modo infini-
 to scriuere si dice. De gl'infiniti parleremo dopo la de-
 clinatione delli dui seguemi uerbi dell'quali si per la re-
 solutione in loro de gl'altri uerbi si etiadio perche sono
 alquanto anomali sara la inflessione loro alli imperari
 non in utile della trasmutatione delli uocali nelli uerbi,
 si dira altroue. Io haggio ouero io ho et ancho io habbo
 tu hai quello haue, ouero ha noi hauemo, ouero habbia-
 mo, uoi haueate quelli hanno. Io haueua & per sincopa
 hauea tu haueui quello haueua noi haueuamo uoi haue-
 uate quelli haueuano. Io hebbi, ouero hei Da nel can. r.
 dell'inf. poi c'hei posato un poco il corpo lasso, tu haue-
 sti quello hebbe, noi hauessimo ouer per sincopa haue-

io noi hauesti, quelli hebbero, ouero hebbono, io hauru
 tu haurai quello hauerà, noi haueremo uoi harrete per
 sintopa, ouero haurate, quelli haueranno. Nel modo sog
 gionauo ch'io haggia ouero habbia, che tu haggi habbi
 habbie, & habbia che quello habbia, ouero haggia, &
 per sintopa haia, che noi habbiamo, ouero haggiamo
 uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero ha
 ggiano. Io hauerai o se io haueffi, tu haueffi, quello haue
 ria, ouero hauerrebbe, ouer se haueffi. Noi haueressimo
 & per sintopa haueremmo, ouer se haueffi, uoi hauer
 este, ouer se haueste, quelli haueriano haureber, ouer
 se haueffono. Gl'altri tempi si risoluono in questo stesso
 uerbo, pero mi pare di souerchio porli. Che nell'infinito
 si dica hauere niuno e che non sappia, ma hauer si scri
 ue e dice, rimouendo quella uocale. hauere si dice ancho
 quando è nome, & significa l'altrui ricchezza qual che
 si sia Dan. nel can. 11. dell'inf. Et nel suo hauer, ruine
 incendi ne tollete danno se, et così in molti lochi del Boc.
 Io sono tu sei quello ee, ouero e, noi semo ouer sia
 mo, uoi siete quelli sono ouero enno. Io era tu eri
 quello era, noi erauamo, uoi erauate quelli erano, io
 fui tu fosti quel fue, noi fossimo, uoi foste quelli forono
 ouero foro. Io sarò tu sarai quello sarà ouero sia, noi sare
 mo, uoi sarete quelli saranno, ch'io sia tu sii, sie et sia che
 quello sia, Noi siamo uoi siate quelli siano, ch'io fossi
 e fossse & sarei, tu fossi e sareffi: colui fossi & saria
 o fora o sarebbe, noi fossimo & sareffimo uoi foste &
 sareste, quelli fossono & sariano o sarebbono. Altri
 tempi non s'ha mistier di porre, perche si come il preceden

te prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna dele gia det
 te uoci che l'infinito di questo uerbo sia essere e manife
 sto. Hor cominciando dalli notandi del uerbo della pri
 ma coniugatione, amiamo, uoce del soggiointiuo, nello
 indicatiuo si troua, & in piu frequente uso come Dan.
 Andam che la uia longa ne sospinge, & uene da que
 sto singular ando andi anda. Da. nel medesimo can. hor
 uo che sapi auanti che piu andi: et regolatamente, le pri
 me persone del maggior numero dello indicatiuo si for
 mano dalle terze singular persone mutando a in e &
 giungendoui mo come, cantemo, parlemo, amemo, ma la
 uoce predetta in ambe le coniugationi piu souente in ue
 ce dell'altra si pone, et mostralo Dan. nel can. 25. del
 pur. Dicèdo. quindi parliamo quindi ridiam noi quindi
 faccia le lagrime e i sospiri, & nel can. 10. dell'inf. no
 ueggiam come quei c'ha mala luce. Pet. noi habbia sem
 pre, et così in moltissimi lochi, questo ultimo uerbo per
 me declinato, & alain altro: in l'una & l'altra uoce si
 troua come Dan. nel can. 6. dell'inf. noi siamo al terzo
 cerchi della pioua, et così in infiniti lochi. ma nel quar
 to can semo perduti et sol di tanto offesi, che senza spe
 me uiuemo in disio, e nel cant. 17. e poi che mi a lei
 uerui semo, & nel can. 17. del purga, qual offensione
 si purga qui nel giro doue semo? & così in piu lochi,
 sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell'im
 perfeto tempo dello indicatiuo di tutti li uerbi finisco
 no in o come, andauo cantauo, amauo, parlauo, uedeuo,
 dictuo, leggeuo, scriueuo, haueuo. iero. Ma questo non tro
 uo io offeruato d'alcuno de buoni scrittori, dalli cui or

me ame partir non lea. La terza persona plural del preterito perfetto tempo dello indicativo, delli uerbi della prima conjugatione si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe ro no come e quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & cosi gl'altri simili tutti. Dante nel canto. 13. dell'infer. quei cittadini che poi la rifondano, & nel canto. II. del paradiso du' anni portarano. Ma appresso li poeti si troua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba, come il medesimo Dante nel Can. 28. del purgatorio. quelli che anticamente poeturo forsi in parnaso esto loco sognaro, & nel Can. 31. del purgatorio formarono, mostarano, & nel can. 12. del para. ad una milituro, & Petrar. nel Sonetto. 3. era il giorno ch' al si scolorato, ponendo per rime concordanti legaro. Et incominciaro, & cosi in tutti gl'altri loci delli dui poeti, et medesimamente nelle prose del Bocc. recarono, conarono, & altri infiniti simili sono, onde nella nouella di ciappelletto, oue si legge: cominciaron le genti andare, accender lumi, crederei esser error di stampa, mosso dallo petrarchesco effempio di sopra allegato nel medesimo uerbo: & dal Boccac. istesso che poche righe da poi disse, et chiamoronto sanco ciappelletto, & non disse chiamoronto, onde medesima coruption di testo penso esser di sopra nella nouella medesima, oue e scritto niente d'el rimanente se curorono quello istesso dico oue si legge, andarono, ritrouorono, salutorono, & altri simili, & a cio creder mi moue, che in alcun loco delli due Poeti nostri

non si troua (per quanto mi souenga) tal desinenza; et io ho ueduto in uno antico libro delle cento nouelle sempre obseruata la regola per me data, & per quello ch'io ueduto credo che niuuu cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui il quale nel piu delli lochi, al modo ch'io dico non si ueggia scritto, altrimenti conuerebbe si dire per regola, che senza differentia, l'uno et l'altro modo si potesse usare, il che per me non sarei oso di dire, ne ancho saprei ritrouar ragione alcuna di eccetione di quelli che diuersamente de gl'altri sono iscritti in tal maniera, & perche le regole se traggono da grammatici da quello, che moltissime uolte, ne gl'auttori ad un modo trouano posto, non da quello che iu alcuno di loro ad un' altro, rarissime uolte leggono mi mouo a far la seguente cotale regola.

La seconda adunque regola fara delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiuntiuo si della prima come della seconda conjugatione finisce in ci come amerei, leggerei, la seconda persona ha il finimento in si come amereffi, leggereffi, la terza in ia ouero in ebbe e terminata sempre, Come quello ameria o amerebbe, leggeria, o leggerebbe, et d'infiniti effempi, che si potrebbero addurre de gli infra scritti uoglio contentarmi. Dan. nel can. 15. dell'inf. i dicarei che meglio stesse a te. poi dice gitato mi sarei alloro di sotto, & poi, ma perche mi sarei brusato, & nel can. 22. io non temerei ungia ne unano. Petrar. nel Son. 158. uedro mai il di che pur quanto uorrei. et nel a Can. 32. & senza ilqual morrei, & di quel ch'io

men uorei forse il farei, ne piu perder deurei. I beato direi, a quella che torrei, ne con altra saprei, uauer, & fosterrei: & cosi in infinita lochi, Come nel son. che incomincia i cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono ne per ch' il Petrar. nel Son. 137. di= cesse lei pur arcaudo che sugger douria, et nella preal= legata Can. 10 nel dissi giamai ne dir poria, dir si deue la regola mia essere meno che generale, perche questi stessi si trouano terminar nella prima persona in ei & piu souente assai. Petrar. nel Son. 171. sel non fusse mia stella io pur dourei, & nel Son. 119. la notte. al= hor quando posar dourei, & nel Son. 94. nel di che uo lunaer chiusi gli haurei. Dan. nel can. 13. dell' inf. ch' io non potrei tanto dolor m' accora, & cosi pose questa uoce per rima nelle sue Canz. nel modo il medesimo si legge posto dal Boc. come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone i non ui potrei mai diuisa= re, & poco dappoi ne ui potrei dire. onde se seguiremo in= cio il frequente uso, o uero con la uitorita del poeta, quel= lo che egli usa in questi dui o tre uerbi, noi altre si usan= do, agl' altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai adducendo ancho alain= essempio, Dante nel can. 31. del purg. se tu tacesti o tu negasti: & nel can. 1. se l' hauesti scosso. Petr. in fin d' u= na Canz. Se tu hauesti ornamenti quant' hai uoglia, &= cosi in altri moltissimi lochi, ne si direbbe hauesti ta= cesti negasti se non nel preterito perfetto tempo dello in= dicauo. A dimostrare che come io dico, la terza per= sona finisce, pochi essempi trascriuero, perche ripiene.

ne sono le carte. Dante nel can. ulti. del purg. al fine, lo dolce ber che mai non m' hauria satto, & nel canto 28. dell' infer. Chi poria mai pur con parole sciolte & Petrar. nel Son. cominciante, uergognando tal hor ch' anchor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tan= to alto, & nella Canzone. 17. Nullo stato aguagliar= si al mio potrebbe, & forse altrui farebbe, & cosi in molti altri luochi si legge.

La terza Regola dalli uerbi declinati per me tale si puo trarre che di tutti della prima coniugatione le tre persone di singular numero del soggiouato modo fini= scono in i & in e: di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento, la seconda in a in e & in i si troua terminare & da esse declinationi si puo= te ancho dicere, che tutte le seconde persone di qualun= que uerbo & modo & tempo (in fuori che la predetta seconda persona del soggiouato) il numero, primo in i il secondo in e hanno finiente, come tu amasti uoi ama= ste, tu leggi uoi leggere, et cosi in tutti gl' altri tempi per= che in con rario non si troua se non corrottamente scrit= to, & di souerchio mi parrebbe di cio, ciascuno essempio. E s' alcuno mi dicesse ch' error di penna ne di stam= pa esser non puote nella rima di Dan. nel principio del secondo can. del par. oue dice. O uoi che sete in piccio= letta barca desiderosi d' ascoltar seguiti dietro al mio le= gno che cantando uarai. Tornate a riueder li nostri lit. Non ui mettete in pello che forse, perdendo ne rimar= resti smariti, oue appare che le concordanti rime in e non potrebbero terminare: io gli risponderai, che egli

fosse nel medesimo errore che fu il Landino, ultimo di Dan. interprete, il quale giudico, ingannandosi euidentemente di molto, che quella uoce seguita fusse uerbo essendo nome. Lasciamo perche il uerbo altrimenti nella seconda syllaba si scriua, come Petr. oue dice seguerete i pochi e non la uolgar gente, ma seriano dui immediati contrarij in un soggetto, confortando gli auditori Dante a ritornarsi adietro, & a seguirlo insieme, & che tal giudicio fosse di esso interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostra=no, le sue cotali parole. O uoi che sete in piccioletta barca, cioe con poca dottrina & ingegno desiderosi di ascoltar il mio poema, seguite drecto al mio legno, uenite diuero, al mio stile, & alla mia Dottrina con dichiaratione, per mia oppenione (qua e essa si sia,) del tutto al chiaro testo contraria, il cui sentimento e tale, quale e nella scrittura sacra, uos qui scuti estis me, & sara il construtto, o uoi che in piccioletta barca sete, seguita il mio picciolo legno, il quale oltre uerua poetando. Tornate a nostri liti: & lo allegorico senso, uoi ch'auete appresa la Poesia, & Philosophia solamente infino qui mi hauete potuto seguitare, cioe la Cantica del= l' inferno, & del Purgatorio, non ui mettere meco a descriuere poeticamente le cose Theologica, per che aluano mai nol fece, pero dice l'acqua ch'io prendo gia mai si non corse, ne per questo e da dirsi che' l' Poeta li chiami di poco

ingegno ne di poca dottrina, per che medesimamente per il difetto della theologia ch' era in loro si fenge, che Virgilio e Statio abbandonassero esso Dante alla entrata del paradiso dalle delitie, donde poi beatrice, cioe la Theologia lo condusse alla cognitione delle celeste cose, Conchiudendo adunque dico il testo cosi bene essere iscritto, ma non essere uerbo, Male i scritti diro bene esser io, ouer male istampati quelli testi di Dante nelli quali nel canto .15. dell' inferno. Si legga uoi non saresti anchora, oue sareste e da essere riposto, & nel Canto terzo del purgatorio. State contenti humana gente al quia, Che se possu= to hauesti ueder tutto, non bisognaua parlar di Maria, e di sara uedesti senza frutto: oue, ouero dir si deue, haueste come altroue disse Dante amate da cui male haueste, & uedeste, o uero (& forse non men bene) diremo essere la uera lettura, Statu contenta humana gente, cioe rimanti contenta, & altro non conuerra mutarsi, medesimo errore e nel canto .27. dell' inferno intorno al fine, oue Ulisse alli compagni dice, fatti non fosti a uiuer come brutti, foste e la uera scrittura, questo medesimo errore di stampa e nelle cento nouelle del Boccaccio, piu uolte allegate, nella settima giornata nella nouella del geloso dal spago, oue la donna parlando a fratelli dice. Questo ualente huomo, a cui uoi nella mia male hora mi desti per moglie, deste si deue riporre, &

così scritta si troua in essempi antichi d'esse nouelle, per che il Boc. come dell'altre regole, così di questa ne fu osseruatore diligentissimo, & dir possiamo per conchiusioni di questa parte di regola, con l'autorità delle scritture de gl' autori nostri, chi chiunque in contrario modo parla, o scriue, non lo fa sanza commetter errore. Hor ritornando a dimostrar con essempi che la seconda persona singular del soggiuntiuo habbia li finimenti per me detti. Pet. nella Canz. della Italia Canzon i t' amoni sco che tua ragion cortesemente dica. Dante nel Canto 25. dell' infer. quasi d'esse i non uo che piu diche: & Petrar. nel Sonet. 174. & prima che rendi suo diritto al mar. oue questo uerbo rendi, non puote esser indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiuntiuo richiede, come nella seguente ulama grammatical parte si mostrera. Dan nel Can. 1. dell' infer. penso e discerno che tu mi segui, & nel Cant. 7. I uo che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fu che tu ti forbi, & nel cant. 17. Fa che tu m'abbracci, & nel can. 21. accio che non paia che tu ci sit, et nel trium. del tempo. Pet. conuien che piu cura haggi, & nel Son. 263. accio che l'ame e apprezzè, & altroue accio ch'el mondo la conosca & ami, & il medesimo si legge in molatissimi lochi, liquali trascriuer non mi par bisognouole. Onde traualicando al uerbo non haggio dice il Petrar. nella Canz. assai spatio non haggio pur a pensar com'io corro alla morte: & altroue, & poi ch'i haggio discouirle il mio mal preso consiglio, da questo finimento Guido caualcante prese il futuro tempo nella sua canzo.

canzo. 7. che incomincia tanta paura me giunta d' amore, dicendo i non ho posa mai, e non haraggio Paura. so son sempre e piu saraggio, habbo, solo Dan. dice, & solamente due uolte l'una nel can. 15. dell' inf. et quanto l'habbo grato infin ch'io uiuo, & nel can. 32. piu piena mente, ma perche non l'habbo. quindi puo germogliare un'altra regola de uerbi. onde.

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono liquali uariano le prime persone dell'indicatiuo; onde nasce ancho il uariar de preteriti, & de loro participij passiuui, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo, gl'uni, e gl'altri uariano, & non pochi uerbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparira nelli sotto notati essempi, per firmar la fede del lettore non poco necessarij, pur doue poco bisognoueli mi parranno; posporogli per fuggir longhezza, come nelle prossime persone prime de uerbi. Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, uolgo, e uoluo. Volto uerbo non si trouae. Ma nome come quando son tutto uolto in quella parte cheggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, uedo siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede, ne altrimenti si troua trascritti de buoni autori. Voglio nel suo preterito tempo uolli et uolsi a dicatori concede, del primo fu fede il Pet. dicendo misero mi, che uolli. Et Dan. nel can. 29. dell' inf. io hebbi al mondo assai di quel che uolli, & nel can. 1. Et come quei che disuol cio che uolle, & così altroue. Del se-

condo Dan. nel can. 2. Et uenni a te così com' ella uolse, ben che sia piu. conueniuole preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, e il preterito tolsi et tolse. Dan. nel medesimo. 2. Can. che de bel monte il corto andar ti tolse, tolle non preterito, ma presente ritrouo come nello istesso Canto. si che dal cominciare tutto si tolle. Petr. nel son. 15. 6. mentr'io parlo a gl'occhi tolle la dolce uista del beato loco, & nel son. 2. 06. Et fu qui de celesti spiriti fede, quella ch'a tutt' il mondo fama tolle, & nel triumpho. 4. dell'ami. ch'ogni maschio pensier dell' alme tolle, saluo che alcuno dir non uolse Petrarca hauerlo possio nel presente tempo dicendo ueder questi occhi anchor non ti si tolle. Et Dante nel cant. 6. del paradi. Cesare per uoler di roma il tolle. Doglio, dolse & dolue. Dante nel piu uolte allegato di sopra Canto. 2. la prima uolta che di te mi dolue. Petrar. nel Can. ouio mi dolsi altri si dole. Taccio tacete, & tacque, Dan. nel. I. can. soprannotato. Tacete allhora, e puoi cominciati io. Petrar. nel Son. ondei si tacque uedendo in uoi finir uostro disio, conuerra conuenette, Dante nel can. 25. che nominar l' un l' altro conuenette, credette, e cresce, faccio che nella seconda persona ha facei, & fui, come dell' uno che poria esser dubbioso, e testimonio Dan. nel can. 14. dell' infer. dicendo douea ben soluer l' una che tu facei, & face in terza persona dell' indicatiuo, come e nel can. 1. dell' infer. e uien lo tempo che perder lo face. & Pet. e mi face obliar me stesso a forza, nel preterito produca, fece & feo, del primo non si dubbia del secondo Pet. nelli tri. la

gran uenditta e memorabil feo. Dan. Aueroisich' el gran commento feo, & Dan. nel can. 16. del purga. Soleua roma chel buon mondo feo. et molti preteriti sono liqua li nella terza persona del singulare regolarmente finiscono in i & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiungono o come morio fallio gio & simili, & per non passar sanza essempi. Petrar. nella can. 21. phetonte odo che in cadde e morio, ma nel mezz. 0. delli uersi tal finimento non si usa, ma uolgarissimamente si usa con grande error in questa uoce morse in uec di quella, dicendo colui morse uogliendo dire ch'egli morio non s'auifando, che tal uoce e la terza persona del preterito di mordo, come dimostra Dante dicendo poscia ch'el dente longobardo morse, & nel can. 6. del purga. non e come alcuni pensando da riferirsi alla morte di Christo, ma al mondo della pena, & così chiaramente lo dicono e uersi infrascritti, la pena dunque chelle croce porse: se alla natura assunta si misura, nulla giamai si giustamente morse, & dichiara nel can. perulta. dell' inf. tal preterito dicendo. ambo le mani per dolor mi morse. Da. nel can. 20. dell' inf. poscia ch'el padre suo di uita uscio questa gran tempo pel mondo sengio: & molti ne sono de tali essempi. Ma tali finimenti piu tosto sono di lingua Siciliana che di Tosca, onde rinate furono prima le rime, come dice il Pet. nella sua prima epistola latina, & tal finimento solo fara della terza persona del preterito perfetto tempo dell' indicatiuo il quale in i finisca perche ui si aggiunge o & non si deue, ne si poterlo a plural numero. Variano molti partcipij, si co-

me di sopra habbiamo detto del uariar delli preteriti, & dice si offeso offenso. Dan. nel can. 5. dell' inf. poi ch' io hebbi odite quelle anime offese, inceso intenso acceso accenso inteso intento perduto perso. Dan. nel Can. del para. non cosi alti ch' i fondi siam persi, uisto ueduto, possuro ponuto, retegno ratteuto. Dan. nel can. 9. dell' inf. & fier la se lua senza d' an ratteuto, sparso & sparto, Dante nel can. 14. dell' infer. rauina la frondi sparte. Petr. nel primo uerso de soi sonetti, Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono, il quale uerso io gia in uno antico libro cosi uidi scritto, uoi ch' ascoltate in rime sparse il suono di quei sospir, il qual sentimento a me non dispiacque, impero che le rime di tal uolume fore no raccolte dall' istesso Pet. come dimostro nella sua pre allegata epistola, onde non sono sparte ne tutte sono piene di sospiri, perche in molte, non come sospiroso, ma come lieto parla. & in molte ui e altra materia, ch' amo rosa, & per questo si puo dire il suono de i sospiri esser sparso hor in una hora in altra delle sue rauinate rime, ma se questo fosse di mente dell' auttore, io per me non lo so, perche tal Sonetto di sua mano gia mai scritto non uidi ciascun sappigli a quel che piu gli piac. Credette, cresce. Dan. nel can. 13. dell' inf. Io credo ch' el credette ch' io credesse, & nel can. 32. del purga. Colpa di quelle ch' al serpente cresce. Ma per imponer hoggi mai fine al trattato delli uerbi, accio che la terza persona dell' indicatiuo nel plural numero non rimanga senza essempio. Dan. nel can. 5. dell' inf. enno dannati i peccator caruiali, et nel can. 16. del purg. ben ue en tre uecchi anchor

in cui rampogna l' antica eta la noua: & nel cant. 16. del para. non per saper il numero in che enno, li motor di qua su: Trouasi tal finimento di queste medesime persone terza, nelle terza persone di questi uerbi: do & faccio che fo ancho si dice, Dante nel principio del cant. 8. dell' infer. & chi son quei ch' el fenno, & nel cant. 2. in fine per largine sinistro uolta dienno: & nel can. 9. ma nondimen paura il suo dir dienno. Ma tali uoce per rime si pongono, che regolarmente così finiscano com, diedero, & fecero, & nelle prose del Boccac. & di Dan. mai non altrimenti sono ofate. Hora, ha il medesimo significato, che ha, farei ouer faria. persona terza. Petrar. nel Son. 37. auenga ch' io non fora d' habitar degno oue uoi sola siete, Dan. nel can. 7. del pur. senza esso fora la uergogna meno. Petrar. so ben o ch' a uoler chuder in uerbi suo laudi fora fianco, i chi piu degno alla penna la man porse.

La quinta & ultima breue regola de gl' infiniti sara tale, che si formano regolarmente dalla terza persona singulare dell' indicatiuo giungendosi egli questa sillabare, & questo cosi nelli uerbi della seconda coniugatione come della prima, come ama, amare, legge, leggere, scrino, scriuere, & cosi de gl' altri simili, ma e da notare, che gli uerbi liquali nel latino sono della quarta coniugatione, nella uolgare lingua, l' infinito modo segue la norma latina, hauendo il finimento in ire. come ode, odire, & simili, con lo accento nella penultima sillaba, & cosi gl' altri. Et non solo questi tali uerbi, m' anchora dell' altre coniugationi alcuni escano della genes

ral. *soprato cato norma*, come *soffro, soffri, soffria* che e della conjugation prima come mostra Pet. dicendo. *Alma non ti lagnar ma soffra e tua, & cosi Dare.* nelli suoi conuij. *Soffrir par si dice parlando con modo infinito, medesimamente e in questo uerbo fallo, il quale e della conjugation prima, come mostra Dan. nel ca. 10. del pur. quando dice, si come uerme in cai formation falla, & altroue, come colui a cui la robba falla. (della signification sua si dirà, altroue) fallire; fu l'infinito Pet. amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dant. nel can. 13. dell' infer. a cui fallir non lece. Ben ch' alani dicano questo uerbo. esser ancho della conjugation seconda uolgare. Mossi da l'essempio petrarchesco nel Son. incommindante. *sel sasso, onde piu chiusa questa ualle oue dice, che per un non falle.* Questo uerbo dico similmente e della conjugation uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice. *auerza che regolarmente posto, dicer si troua ancho. Dante non tengo riposto a te mio dir se non per dicer poco hauendo detto anco altroue, sel non fosse la fiamma i dicerai, nelle parti del regno di napoli quest' ultimo e in uso. La quarta & ultima parte di questa uolgar grammatica e de gli aduerbi, delliquali alani si chiamano *toali* perche loco significano e di questi parlero da sezzo gl'altri sono di diuersa significationi, come di *negar*, d'affirmar, di tempo, di quantita & qualita & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano, io di quelli solo diro, che hitopo esser conoscerò alla uolgar lingua: & se ancho ni serà alacne conjugatione mischiati sa-**

ra. per la similitudine che hauera con li aduerbi uolgari & perche nelli firimenti delli soggiointui modi de li uerbi di sopra dicammo, questo aduerbio ch' in loco di ut ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggiunge, come oltre li soprannotati essempi, si uedra nelli sottoscritti. Dan. nel can. 27. dell' inf. & come & quare uoglio che intenda, & nel can. 18. del purga. hor uo che tu dell' altro intenda, & nel can. 19. dell' inf. fu che tu pinga, & cosi si troua ne gl'altri locchi posto, & quando si risolue. l'aduerbio latino in questa uoce accio che, si pone in medesima guisa, come Dante nel canto. 2. dell' inf. Da questa uoce accio che tu ti solue, & nel fine del medesimo canto accio ch'io sugga questo mal e peggio, & nelli sopra giadetti uerfi del Petrar. accio ch' il mondo la conosca & ami, accio che lame e apprezzè. Ma quando questa uoce accio che si mette in loco di quomiam latino, & di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone. Dan. nel principio del. 1. can. delli suoi conuij dicendo. Onde, accio che la scientia e ulama perfectione della nostra anima, nella qual sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio: siamo subietti. Et non molto dindi lontano dice. Et accio che misericordia e madre di beneficio, sempre liberamente coloro che fanno porgono della lor buona ricchezza agli ueri poueri. La regola del suo semplice ancho ritene prima che Petrar. primo ch'io torni a uolucenza stel le o torni giu, & nel Sonet. comindante rapido fiume, prima che rendi tuo dritto al mar, & quantunque nella

latina lingua, quamquam et quantum all'indiciu, & soggiuntiuo modo si aggiogono, nondimeno nella uolgar e le uoci che quelle significano allo soggiuntiuo solo si giogano, come sono benche, come che, tutto che, auenga che quantunque, anchor che, peroche, perche. Hor diuenendo alli essempi. Pet. nella Can. 4. bench' el mio duro scempio si scritto altroue, et nel Son. 38. ben che di si bel fior sia indegna l'herba, il Bocc. nel principio d'el suo decamerone, & come che a ciascuna persona i stia bene, & cosi ne gl' altri lochi, oue tal uoce li occorre usare ch' infinita sono, & al medesimo modo usa tutto che come Dan. nel can. 6. dell' infer. Tutto che questa gente maladetta, In uera perfettion gia mai non uada, et nel can. 3. del purg. Auenga che la subitana fuga dispergesse color per la campagna, et nel can. 28. dell' inf. si che con tutto che fusse di rame il medesimo, Dante. nondimeno nel can. 30. aggiose questa uoce all'indiciu dicendo, con tutto che la uolge undici miglia, & piu dun mezzo di trauerso non a ha. Et nel cant. 15. Tutto che si alti ne si grossi, qual che si fusse lo maestro, felli il Bocc. nel libro suo sopra nomato. Al principio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano: & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto piu reputato & poi. Ma quantunque assato sia la pena non per cio e la memoria fuggita, & poco piu oltre. Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco, & cosi in molti altri lochi. Dan. nella uita noua altrimenti ponendola disse. Quantunque uolte lassoumi rimedia. Ne questa uoce il altro significato, mai

ho ritrouato usata dal. Petr. ne da Dante. ma per el suo primitiuo, ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi: & talhor si pone ancho aduerbialmente come si dimostra nelli sottotati essempi d' ambi li poeti. Petrar. nella Can. 4. da poi quantunque offese amerce uene. & nel Son. 183. tra quantunque leggiadre donne, e belle uenga costei. & nel Son. 120. chi uol ueder quantunque po natura. Dan. nel can. 5. dell' inf. angesi con la coda tante uolte, quautunque gradi uol che in gia sia messa, & nel can. 22. Poi mi farai quantunque uorai fretta, et nel can. 22. del pur. Che quantunque la chiesa guarda tutto, e della gente che per Dio dimanda, et nel can. 32. che quantunque i hauea uisto dauante, di tanta ammiration non mi sospese. Et il Bocc. nel principio dopo l' effordio. Quantunque uolte gratiose & nobili donne meco pensando riguardo, per liquati sopranotati essempi appare, per il commune uso nella significacion prima: tal uoce al soggiuntiuo aggiogner si, et nella seconda all' indiciu, come che col soggiuntiuo ancho talhora si legga aggiunta. quandunque uoce molto simile, quello ci dinota a che a latini quandounque Dante. nel can. 9. del pur. quandunque luna d' este chiauue falla: & nella can. 18. del pur. quandunque nel suo giro ben si adocchi. Anchora che per benche solo Dante ritrouo due uolte hauer posto nella sua comedia, nel can. 13. dell' inf. dicendo. Io ti conosco anchor sie lordo tutto, et nel can. 8. del pur. anchor che l'altra si andando acquisti. Pero che in medesima quasi significacione Petrar. ne pero che con atti acerbi e rei del mio ben pian-

gr. & d'el mio pianger rida perche pose in uece di ben
che dicendo, che per ch'io uiua di mille un non scampa.
Et doue nella Canz. 4. giunse tal uoce all'indicatiuo
quando disse, che per ch'io non sapea come ne quando,
mel ritrouasse. Iui e posta in loco di quoniam latino uo
cabolo non di quamuis. queste due uoci se giuenti all'in
dicatiuo et soggiuntiuo parimente si congiungono fin che
& mentre che Petrar. nel Sonetto. 163. in fin ch'io
mi disoffo sneruo espolpo, & altroue fin ch'io sia da
to in preda a chi tutto di parte. Dan. nel. can. 16. del
l'infer. & quanto l'habbo grato in fin ch'io uiua, Petr.
Io non fui d'amar uoi lasciato unquanto. Madonna ne
ferro mentre ch'io uiuo, & altroue, Occhi mei lassi me
tre ch'io ui giro. Et in altro luoco, Mentre io teneua i
bei pensier alan, & in un'altra Canz. Mentre il primo
amer terra ricopre. Parra forse ad aluano ch'io sia sta
to piu del deauele longo ne gl'effempi, ma per che nel
le uoci predette ci ho ueduto dubitar & errar molti
piu tosto ho uoluto peccar in longhezza ch'esserui man
cheuale. hor de gl'altri aduerbij con piu breuita. Dico
che questa uoce assai da Petr. sempre e posta in loco di
multum ouero satis aduerbialmente fuor, che nel trium
pho primo dell' amor, Et dentro assai dolor con breue
gioco: & il medesimo si troua usato da Dan. se nonne
nel can. 12. dell' infer. Et di costor assai riconobb'io &
nel can. 23. I uidi gia dir a Bologna del diauolo uitij
assai, et nel can. 22. del purg. Costoro per sio, & io &
altri assai, ma pesto e poi per aduerbio dambi gli posti
in lochi moltissimi, come Pet. & dissi anima assai rin=

gratiar dei, che fosti a tanto honor degnata allhora, &
nella Canz. mai non uoi piu cantar. Et tra le fronde e
il uischio assai mi doglio, & nel triumph. 2. dell' amor.
Ma assai fu bel paese ond'io ti piacqui, Dante nel can.
18. dell' infer. assai leg gieramente quel salimmo, & nel
13. del purg. Grato so sia lor uederti assai, il Boc. nelle
opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro mo
do, come nel principio della prima gior. delle sue die
ce, oue dice: dallequal cose, & d'assai altre: & poco
piu oltre, ad un fine ti tirauano assai crudele uoglio che
d'infiniti effempi delli sopratoccati, rimanermi conten
to, solo dire. Chiunque tra suoi scritti o sermoni inter
porra essa uoce, come aduerbio se gitara il comune uso
di tutti tre gl'auttori, & cosi a me par piu conueniente
& come nome adiettiuo per solinga & meno appro
uata uia, fara il suo camino Vnque, dinota quello istes
so che nel latino unq & nel uolgar mai. Dan. nel. Can.
3. del purg. pon mente se della mi uedesti unque, un
qua si troua scritto trauer si del Pet. nella can. 38. I u'
spettando un giorno che per nostra salute unqua non
uene per il qual effempio agguolmente si consca quan
to sia quel commune errore di coloro, ch' in loco di nun
quam pongono mai senza negatione, & quando uoglio
no dire che per nessun tempo amerano di onno mai ame
remo, come Fransa sco Philelpho nella Canzo. tra le sue
orationi latine per lui posta laqual incomincia. Signor
che pur di nulla fatto ha il tutto disse intorno alla fi
ne conte uitalian ch'ogni suo neruo metter per gli suoi
amici mai li spiace, ma no e marauiglia perche delle re=

gole della uolgar lingua hebbe, ouer poca scienza; o poca cura, pero disse poco di sopra delli trascritti uerfi, che degno ha giudicato in cui lui sia tortese, ponendo lui in caso retto, & persona agente. Da questa uoce unqua ouero unque si compone unquanto, che significa unquanto cioe mai anchora. ben che si scriua senza aspiratione, & non si aggiunge se non col tē po passato del uerbo, come Petrarca uerdi panni sanguigni o scuri o per si non uesti donna unquanto, & I non fui d'amar uoi lassato unquanto, ne si potrebbe ben dire unquanto non amero, o in altro simil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penulti. dell' infer. che brancando riu non mori unquanche. Et questo, perche usa in alcun uoco il semplice anche, come nel canto ulti. si che in inferno io credea tornar anche, & nel can. 7. Maestro dissi lui hor mi di anche: & nel can. 21. ch'io torno per anche. Disse non dime no unquanto nel canto. 4. del purga. Certo maestro mio dissi in unquanto i non uidio chiaro, et il semplice uso in rima, dicendo non eran mossi i pie nostri ancho pone si talhora in loco di questa uoce latina eiam come nel can. 15. dell' inferno. Priscian serua con quella turba gramma. Et Francesco d'accorso ancho, & nel can. 7. del purgato. ancho al nasuto uan le mie parole & cosi in piu lochi. il Bocca, nelle sue nouelle usa questa uoce anche, ma io, & nella prosa, & nelli uerfi occorrendomi, seguio il Petrar. dicendo ancho come egli disse nel sopr' allegato Sonet. I non fui d'amar uoi lassato unquanto, nel ottauo uerso sia la mia carne che po star se-

co ancho, ponendo tal uoce per concordante rima, quasi diuersa dalla composta con unqua. Ma di rime nel presente libro, non intendo di ragionare. La terminazione in. o a me piu piace; perche e di significato di questa uoce anchor, ne in altro e differente. saluo che nel diffetto dell' ulama lettera, o dir uogliamo sillaba dicendosi anchora & perche trouo senza differentia poste tutte tre le dette uoci della cui aspiratione, nel libro della ortographia parleremo basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono, con uoce di nome posti, come dal Petrar. nel so. 127. Et come dolce parla, e dolce ride & nel So. 112. i uidi amor che begl'occhi uolge a soaue si. Premier inuece di primamente, pone il Petr. nella canz. 4. dicendo qual mi feci io quando primier m'accorsi & ponelo cosi altroue: & che sia nome, dimostralo nel Son. 31. quando disse, & gran tempo e ch'io presi il salto, et cosi altroue legger si puote in esso autore. Fisso aduerbialmente si pone, come Petr. nella can. 41. oue dice. Et mirandol io fiso, Cangiossi il ciel, & nella can. 29. ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga, come si ritrouasi in mola lochi nella comedia di Dan. et in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell' uno et dell' altro poeta quasi di affiso uerbo. posto dal Pet. ch' altroue non mi affiso. Questa uoce. Meno sempre usa Pet. come, oue disse, prouedete al meno, di non star sempre in odiosa parte & in un' altro Son. prima potra per tē po uenir meno, una imagine calda di diamante, ne in loco di tal uoce, come

aduerbio mai ufo Dan. ne il Boc. quest' altra uoce manco ne il Petr. se non nel. Son. 14. oue dice uedend' il caro padre uenir manco. ma come nome si pone, da medesimo Pet. nel Sonet. 38. pero mie di sien lagrimosi e manchi & nella Canz. quel' antico mio dolce. Madonna il manco piede. quindi il uerbo mancare. Petr. a cui il abo mancha. Altreſi per ſimelmente poſe Dante nel cant. 19. dell' infer. oue dice la giu caſchero io altreſi quando, & coſi lo poſe nelle ſue canz. & il Boc. in molti lochi, ma in niuro il Petrar. lo uſo, Toſto aduerbialmente ſi pone. & toſtamente ancho diſſe Dante et come nome ſi uſa, dicendoli ſi ſuo mouere e ſi toſto, & la uia piu toſta diſſe Dan. & ratto in medeſima ſignificatione Petrar. Ratto inchinai la fronte uergognofa, & Petr. ſe non fuſſe il ſuo fuggir ſi ratto. Dante nel pur. ratto ratto ch' el tempo non ſi perda. E come nel ca. 2. dell' infer. Al mondo non fur mai ratte perſone. Et nel ſeguente cant. che gitando correua tanto ratta, & auaccio uſa la toſca lingua Dante nel can. 10. Etio pragai il ſpirito piu auaccio che mi diſſe chi con lui ſi ſtana & il uerbo auacciare. Dante che ſi auacciaſſer aduenir ſante. In tal ſignificatione aduerbialmente queſta uoce preſto non ritrouo uſata, ſe non ne una uolta da Dante nel cant. 7. del purgatorio, oue dice alain inditio da noi perche uenir poſſiam piu preſto, ma come nome ſi ritroua ſpeſſo, come Pet. fortuna ch' al mio mal ſempre e ſi preſta. Dante nel canto. 19. del purgatorio. quand' una donna apparue ſanta & preſta, lungreſſo me, & nel canto. 21. dell' inferno col Duca mio ſi uola

ſe tutto preſto. Et nel canto. 3. perche mi fece del uenir piu preſto, & nel canto. 30. non l' haueiu coſi preſto. Intendendo del braccio, & nel canto. 21. del parad. Ne piu amor mi fece eſſer piu preſta. & quindi il uerbo appreſtare uſato una uolta da Dante nel canto. 12. del purgatorio, dicendo uedi cola un' angelo che ſi appreſta per uenir uerſo noi, Dante alla fortuna come uolſon preſto, Ma il Boccaccio in lochi innumerabili uſa queſto uerbo, Appreſtare non per affrettarſi, ma per apparecchiare, & pone eſſer preſto, cioe apparecchiato, il che maſſimamente dimoſtra nella gior. prima nella nouella di primaſſo dicando fece dir all' abbate quall' hora gli piaceſſe, il mangiare era preſto, et nella gior. 5. nella nouella di Cimone, aduna naua laquale io ho gia ſecretamente fatta appreſtare, ue meneremo. Preſtamente nondimeno nella medeſima nouella per aduerbio poſe dicendo de quali preſtamente alain corſe aduna uilla in uicina, & coſi ſi troua nella giornata prima nella nouella di Melchifedech, & in altri luochi, & gl' eſſempi Danteſchi per me additi ſi potranno da chi mira tutti ridurre a tal ſignificatione, ne doue ſi legge in alain lochi, toſto non ui hauerebbe luoco preſto come nel Canto. 30. del paradifo, ſi toſto come in ſu la ſoglia fui della uerde etade, hauendo ancho detto altroue ſi toſto come l' ultima parola, & nel Canto. 19. del purgatorio, e uolete trouar la piu toſto. Et coſi in piu lochi. Incontanente quaſi in medeſimo ſignificato ſi legge. Dante nel Canto. 3. incontanente inſeſi e certo fui, & ancho immanentente come nella

Canzō. 17. del Petrarca. Et perche mi spogliate mi-
 mantenente. In loco di questa uoce latina aliter, nella
 uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petr. nel
 Son. 147. hauer detto, altramente, se cio non fosse an-
 dredi non altramente, a ueder lei. Nulla per niente ad-
 uerbialmente adhor si pone. come Dan. nel can. ultimo
 dell' inferno. A quel dinanzi il morder era nulla uerso
 il griffiar, & il Petrarca nel Sonetto sopradetto, il
 fuggir ual niente, onde alcuni componono, niente dime-
 no, ma nondimeno disse sempre il Bocc. nel suo deca.
 Nulla nome, per nessuna, Petrar. nella Canzōn. 4.
 nulla uita mi sia noiosa, o trista, & cosi in uno, &
 altro modo, in molti lochi. questa uoce nuno, ouer nu-
 na, non hanno usata gli dui poeti toscani, ma il Boccac-
 cio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta, non
 mica, medesimamente per niente, dal Petrarca una
 sol uolta, tal uoce e posta dicendo, mica, che quasi
 e, ne que mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di
 presente tempo, non mi souene hauerlo letto, nell' o-
 pere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccac-
 cio & te stesso in medesima significazione pose nel can-
 to del paradiso dicendo, & quel che mi conuien ri-
 trar te stesso, Et questa uoce geminata, uia uia, il mede-
 simo dinota che hora hora. Dante nel canto. 8. del pur-
 gatorio per lo serpente che uerra uia uia, ma una sola
 di dette uoci preposta a quest' altra uoce, piu molto si-
 gnifica, come Petra. nella Canzōn. 23. che fara gl' oc-
 chi toi uia piu felicia, & nel triump. primo dell' amor
 uia piu dolce si troua l' acqua e il pane. Guari antica uo-

ce toska medesimamente molto, dinota, come dimostra
 Dan. nel can. 8. dell' infer. dicendo. Ma ei non stete la
 con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccac-
 cio nelle nouelle, ma dal Petr. mai scritto non si troua. Af-
 sai aduerbialmente sempre ha posto il Petr. in fuori
 che nel triumpho primo dell' amor, quando disse, &
 dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni
 pochi lochi, come nel canto. 12. dell' inferno, & di co-
 storo, assai riconobb' io, & nel canto. 23. I uidi gia dir
 a Bologna del diauol uity assai, dal Boc. sanza differen-
 tia e posto, come nel principio della prima giornata
 appare, oue disse, dallequali cose & altre assai, & puo-
 co piu oltre, adun fin tirauano assai crudele. In loco di
 molto aduerbio, o grandemente, pone souente il Boccac-
 cio stranamente come nella settima giornata nella nouel-
 la d' un glosso nel principio, Stranamente parue a tut-
 ti Madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, &
 di rado dice si per raro aduerbio, Petr. nella Canzōn.
 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, ch' uden-
 do ragionar Dan. nel can. 9. dell' inf. et quei di rado in
 contra, et nel can. 4. parlauan Rado con uoci soauis, et no-
 me si troua ancho, come Petr. Rade uolte adiuuen. et raro
 nome nella sopradetta prossima Can. pose Petr. et come
 gia se de miei rari amici. Dan. nel can. 8. dell' inf. et ri-
 uolse se a me con passi rari. A passo a passo, per quello
 che si dice a poco a poco. Pe. nel So. 50. a passo a passo
 e puoi fatto signore. Et altroue cosi passo passo scorto
 m' hauerete a ragionar tam' alto quando che sia, cioe pur
 qualche uolta ouer finalmente, Pe. nella can. 9. i miei so-

spiri a me perche non colti quando che sia, Dan. nel can. 1. dell' infer. perche speran di uenir, quando che sia, alle beate genia. Tardi et taro aduerbialmente si dice Pet. nel Sonetto. 233. Et ben sai qui ricercargli in tempo stiuo, et tardi, Dante nel can. 2. dell' infer. Chel uide= dir se gia fusse men tardi. Et nelle canzon, se tramona= tarsi al taro, che nomi siano ancho adiettiui, e cosa manifesta, come Petrar. Et tarde non fur mai gratie diuine a fatto del tutto Pet. Son. 15. 2. ch' io moro a fatto e in cio segue suo stile, Souente, che quello medesimo di= noti che spesso, e assai noto. Hora uenendo a gl' aduer= bi locali, qui et quiui, et quinci, Dante nel canto. 7. del purgatorio quiui sto io coi pargoli innocenti, et poco dapoi quiui sto io con quei che le tre sante uirtu uestir et nel medesimo canto a guisa che ualloni sceman quinci, Li, et lia in loco si pongono, et de loco Dante poco partii si erauan di lieti, La et qua medesima= mente in loco, hor qua hor la soccorren con le mani, a loco, di su di giu di qua di la li mene: et quello impet= rator che la su regna: et nel can. 2. dello scender qua giuso in questo cenro, et poco dapoi per ch' io non te= mo di uenir qua entro, Cola dia si, et costa, et costi ma non coli, Dante et tu che sei costi anima uiua: cioe in quel loco et costina deli, Dante nel can. 12. dell' in= fer. ditel costina se non l' arco tiro, et poco dapoi, la risposta, farem noi achiron costa di presso, et fatti in costa per quello che dir si suole fatti in la, Dante nel canto. 22. dell' infer. fatti in costa maluaggio uello. Et nel canto. 8. uai costa con gl' altri can, et il Boc. nel

la gior. 3. nella nouella di Ricciardo minutoli. Sozco= cane, che ha colei piu di me: fatta in costa non mi tocca= re. Indi de loco et quinci et quindi Dan. nel can. 9. del l' infer. per indi oue quel fumo e piu acerbo, et nel can. 3. quinci non passo mai anima buona, et puoco inar= hauena detto, quinci fur che te la lanosa gore, cioe per questo cosi quindi si pone. Come nel canto del pur. quin= di ridiam noi quindi facciam le lagrime e i sospiri, pon= gonsi insieme da Pet. et da Dante questi dui aduer= by, Nel can. 14. dell' infer. senza riposo mai era la tre= sca delle misere mani hor quindi hor quinci, cioe di qua et di la, come nel canto predetto di qua di la soc= coron con le mani. Oue doue et altroue sono aduer= by in loco et a loco, et dice si oue et doue sei, et oue et doue uai, et io sono altroue, o uado altroue. Onde donde, et altronde, sono de loco, et per loco, co= me onde uieni, onde sei passato, et altronde passi, al= tronde uieni, Petrarca nel Son. 39. Et io contra sua uoglia altronde il meno, et nella Canzo. 22. la onde io passaua sol per mio destino, et nella Canzon. 60. Fa ch' io ti troui al uarco, onde senza tornar passo il mio core. Gl' effempi de loco sarian di souerchio pero che e cosa trita, et agn' huom noto. Dice si oncho douun= que et ouunque, che in loco di ubianque et quocunque, latini aduerby si pongono et giogonfi con l' indicati= uo, et con lo soggiontiuo, Petrarca nella Canz. 25. ouunque gl' occhi uolgo, et nel Son. 148. ouunque el la sdegnando gl' occhi gira, et nel Son. 126. oue ch' io posi gl' occhi lassi o giri, et nel Son. 254. tal la mi tro

uo, oue ch'io sia, et nella Can. 26. oue porge ombra
 un pino, ma coll'indiatiuo regolarmente si aggiungo
 no li composti, come oltre li sopranotati essempi mo-
 stra Petrar. nel Son. 87. per far dolce sereno ouunque
 spira, & nel Son. 94. ch'el pensier mio figura ouun-
 que sguardo. Altri locali aduerby a me non pare che uen-
 gano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna
 lor difficulta. Imponendo adunque fine a questo primo
 libro della grammatica trattante il modo del regolato
 parlare, con uenueole cosa e al secondo dell'orthogra-
 phia parte d'essa grammatia diuenire. Nella quale pri-
 ma faranno post' alcune regole generali, poi alla gemi-
 natione di ciascuna consonante per ordine si deuenira
 con le correzioni de gli errore delle stampe di corsive
 lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiaratio-
 ni di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrar. co-
 me ui e promesso. Aspettando uoi da me (s'io conosce-
 ro questa parte di mia fatica esserui stata non poco
 grata) oltre gl'altri tre libri, che sono del rimanente di
 questa mia opera, le esposizioni delle cose postposte, oue-
 ro male esposte da commentatori dell'uno & dell'al-
 tro uolgar Poeta.

LIBRO SECONDO.



A PRIMA Regola dell'Or-
 thographia sera, che tra due uocali
 tre consonanti non si debbiam por-
 re, onde scriuerassi, santo, pronto,
 ostacolo, mostro, nome e uerbo, con-
 stantia, sostegno, trasmuta, traspor-
 to, possono, possosto, & cosi tutti
 gl'altri tali. questa regola non ha loco oue r ouel le qua-
 li latini chiamano liquide, precede la seguente uocale,
 perche in alcuna di tali uoci di necessita tre consonanti
 ui si richiegono, perche rimaga la parola intiera, come
 sepolchro sempre compro, et altri infiniti tali, et in alcu-
 ne altre per la compositione loro, come abbraccio, abbre-
 uio, attraverso, et simili, sono poi alcuni uocaboli, liquali
 non per bisogno di copimento di uoca, ne per cio che sia
 no coposti, ma p' seguimento della toscana prononciatione
 et per differentia delle uoci latine, di simile finimento, ri-
 ceuono fouero b geminato, come soffro, afflitto, labbra,
 fubbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio, ma di questi et de
 gl'altri tali si dira sotto le occorreni lettere partitamete.
 La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p oue
 alcuna nel latino e precedente a questa lettera t nel uol-
 gare, in altro t si tramuta, perche ancho la uolgar pro-
 nontia lo richiede onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto,
 ottimo, settimo, ottauo, co altri loro simili, cosi scriuerassi

alcuna uolta p la cōpōstionē in la simile cōsonāte ritrouata si tramutano, come e ag giōgo, offeruo, assalto, sotto soleuo, alcuna uolta si rimouono, come equinotio, prōto, sostātia, souēgo, conosco, auersario, et altri simili, questa lettera l talhora in i si cōuerte nel uolgare, come ampio, esē pio, tē pio, empio, cōpio e chiudo, cōchiudo, di schiudo La terza regola sia tale, che si come dināxi a queste lettere b m p nō ui ha loco n in medesima uoce, così queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uoce se guēte questa lettera m, nel uolgare in altro m si tramutano come, drāma, sommetto, sommergo, ammiro, et quando essa lettera m in uoce latina dināxi a questa lettera n si ritroua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, et scriuerassi scanno danno, autunno, et così gl' altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o e ir istessa uoce precēdēte a questa lettera q, il c se gl' intrapone, come acqua, nocque piacquē, tuacquē, giacquē, et i simili, trahēdone aquila et aquilone, intrapone si parimente c tra s, et la uocale sequente in tutti gli tēpi et modi, oue s intrauiene di quelli uerbi, liquali nella prima persona dell' indicatiuo hāno s, et c, come pasco, nasco, cresco, ascendo, discendo, sciolgo, scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, et così in gl' altri modi e tempi, come e detto, et il medesimo nelli partij loro a tiui, et passiuu, si offerua, come ascendente, pasciuto, disciō, crescente, cresciuto, sciolto, et così nell' altri uoci alloro simili, ne crederei senza error ancho di rima poter si con s geminato nella concordante porre questo uerbo, lascio a differentia di questo nome lassio

che hor uoce e di dolente ancho, et hor debole dinota, direi che con se scriuer si douesse, come, lasciato, Pet. lasciato hai morte senza sole il mondo, et Da. nel can. 10. dell' inf. coi corpi che la su hanno lasciati. Et nel uero la pronuntiatione lo richiede, ma lo istesso Pe. nel so. che i comūcia. Io mi riuolgo i dietro a ciascu passo: mi fadubitate dicēdo ch' el fu gir. oltre dicēdo hoime lassio. Poi ripēfando al dolce bē ch' io lassio, oue nō si po dir error. di stāpa pche, lascio cōl altre sarebbe discordāte rima, error potrebbe forse esser di stāpa, oue e scritto lasciare il uelo o p sole o p ombra. che p il mio giuditio (qual si sia (et iul et altroue fuor di rima, cō s et c scriuer si deue, et forse il Petr. piu dalla rima costretto che d' altro masso così scriffe. Ma altrimenti Dan. nel can. 27. del para. disse in rima natura lascia, questa uoce, fuscio, così ancho si scriue, et cōscia, angoscia, fuscia, pescio, bascio, et scempio nomi et uerbi sciagura, et deriuati, ramiscello, arbuscello, et l' altre uoci simili come ruscello, et così la lingua toscana li pronuntia, dellaquale come diammo, la penna deu' esser seguitatrice. So, uerbo da molti si scriue con il c come il latino scio, che a me non piace uolendo scriuer uolgarmente, ne ancho nesciuno con c si scriue, ma con s geminato, et così e luso de dotti scrittori, et come c a queste uoci si interpone così g a quelle che da i hanno cominciamento, seguendo un'altra uocale si propone come giano gioco gioue, giunone, giocōdo, ingiuria, giouani, et simili. Come ch' il dottissimo giouiano pontano nel suo trattato d' aspiratiōe dica, che la propositiōe di questa lettera g a uocali nella uolgar lingua esser processa da

barbari, ma la toscã pronuntiatione seguendo a me par che ui si conuenga (che si fia.)

La quinta Regola della mutatione delle uocali nelle uolgarì uoci dal latino descendenti sia che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, et di ciò non fu mestier addur essempi, e ueramente molte fiata in i si conuerte, et molte piu i in e per dimostrar la uoca uolgare diuersa dalla latina, onde piu ragioneuolmente secondo la uolgar lingua scriuerasfi, desiderio, misura, istremamente, istimare, sculato, spiliuca, et regolarmente le ditioni che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante nel uolgar e da questa sillaba isprendono cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo similmente ligieri, et piggiore, et nelle uoci composte da questa particola re latina che in ri si tramuta, et diremo mouo, rihauuto, riporto, nasco, et così gl'altri simili perche tutti trascriuerli si farebbe oltra modo crescer il uolume, cosa contraria alla breuita, laquale io cerco di seguire, e talhora in a si tramuta, come in maledetto, & talhora in u, come in rubella, dissi medesimamente che i in e in molissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde opperione, solleato, semplice, empio, nome et uerbo, uettoria, lettere, soletario, me noma, me nomissima, selua, nemico, artefice, et altri tali la toscã pronuntiatione, de quali la penna seguir deue quanto piu po, et così ri troua i scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Bocca. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uo

ci dimestico, dimestichezza, i in o come somigliante, in u, piu souente o si tramuta, si come ancho u in o in luochi infiniti si uede tramutarsi, come se uedra nelle sottotante uoci, et prima porro quelle, nelle quali la penultima uocale nell'ultima si muta, poi quelle oue l'ultima nella penultima si conuerte, dunque, ubbidiente, ufficio, ubbrigato, tutto come che Dan. licentiosamente per la rima la uoce latina ponesse dicendo, nostra uatura quando pecco totta, essempi della seconda inuersione sono molti, come sospetto, soggetto nodrimento, nouerar, inuuerabili, popolo, uolgare, singolare, et molti altri tali. Detto della uariatione dal latino al uolgare deueuolmente mi resta di ragionare della uariatione di esse uocali nelle uolgarì uoci istesse.

La sesta adunque regola fara che li uerbi liquali questa uocale a hanno per finimento delle terze singolari per persone dello dimostratiuo modo che sono della coniugation prima della quale dicemo nel primo libro a mutasi in e nel futuro tempo et dicesi io amerò, tu amerai quelli ameranno, e medesimamente, nell'imperfetti tempi del soggiuntiuo, come io amerei tu ameresti, quello amerebbe, et il medesimo, nel numero del piu, ma nella terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo, questa uocale ui resta, ne si muta in o (come nel primo libro. dicemo) dicendosi & scriuendosi quelli amaronno cantaronno, et altri tali, ma quelli amaro, cantaro ouero amaronno dir si deue. In molti altri lochi, questa uocale seconda e in i si tramuta in questo tempo, et prima persona amafimo cantafissimo, ma nella terza persona si tramuta in o,

et diaci, amassono cantassono, et nella terza persona dello imperfetto tempo, come catarebbono amarebbono, et similmente nelli uerbi della seconda coniugatione, come farebbono et di piu nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono scriuono, et della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono. peruennero, Variansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una et l'altra senza biasmo ui si po porre come, ferra, tempo futuro di sono marauiglia, merauiglia, come, como, altrimenti, altramente, anche, ancho, unque unqua preposto, proposto, sanza, senza fuora, fuori, fuore, credea, credia, dispetto, despetto, fosse, fuisse, uulgo, uolgare, curto, corto, uui, uoi, suoi, sui, fui, foi, dispiuto, depinto, maledetto, maladetto, dibotto, dibutto, traggitto, traggetto, reo rio, et molt' altri tali che ad uno et altro modo correttamente si trouano posti da gl' approuati auttori nostri, come longi, longe, et dala longa, et il medesimo uariar si troua nel principio d' alcune ditioni, come uguale: eguale et uguale, offitio, uffitio, et altre tali uocali le quali io non trascriuo.

B

Gemina si Regularmente questa prima consonante nelli uerbi: essendo nel mezzo di questa uocale a come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono, Petr. nel so. 55. et come in uita anchor, non abbandono, et nel so. 81. et rapidamēte n' abbandona, et nella can. ch' in comācia. Poi che per mio destino, hor m' abbandona al tempo et si dilegua. Dan. nel can. 17. dell' inf. quando Phetonte

abbadono li freni, et nel can. 8. così sen ua e quiui m' abbandona, et così e luso de dotti et giuditiosi scrittori, et doue altrimenti si troui, esser auiso error di stampa, come nel so. 221. d' abbandonarmi fu spesso intra due, et nel trium. della castita ch' abbandona lei d' altrui si lagna, et nel can. 25. del purg. di Dan. d' abandonar lo mondo e giu la cala, et nel can. 18. del parad. tal che e piu graue a chi piu s' abbandona, et il medesimo e nel can. 5. et 8. della detta cantica. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata (oue si ponga) tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo ne i quali si gemina questa ouero altra consonante, come debbio ouer deggio ne gl' altri tempi et modi hanno quello medesimo, et scriueremo debbia, debbiate, debbiano, ouer debbano, per cio che per l' accrescimento delle sillabe del maggior numero, le consonanti del numero del meno declinandosi, non si diriuiniscono, haggio hebbi, hebbe, habbia, habbiamo, habbiate, habbiano, ouero habbino per sincopa, faccio, farebbe, posso, potrebbe, questo uerbo conosco ancho gemina il b ne' preterito, conobbi, conobbe. Gabbo uerbo et nome et Babbo, uoce laquale gl' infanti usano in uer li padri loro, come mostra Dan. nel can. 32. dell' infer. dicendo, ne da lingua che chiami mamma o babbo, cioè da picciolo fanciullo: et consequentemente ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altissima descriuer fondo a tutto l' uniuerso, cioè l' inferno et quella parte che sia il fondo della terra laqual chiama l' uniuerso però chiamolo buco doue si appuntan tutte l' altre rocce, onde non parmi che il Landino quel

loco ben interpretasse dicendo. Et la ragione che non si conduce a dire sanza timore, e che a uoler trattar tal materia, non e impresa di pigliar agabbo. cioe ascherazzo e gioco uoler scriuer fondo, cioe oscuratamente a tutto l'uniuerso, a tutti gl'huomem. Et poi perche la lingua fiorentina nellaquale lui scriue difficilmente e intesa fuori d'Italia doue si dice mamma e babbo, pero aggionge o lingua che chiamassi mama o babbo. i. la lingua Itulica, queste sono le parole del Ladino, et che il sermimento del poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel para. uolendo di cosa grande trattare, disse. che non era da infante che bagni anchor le labbra alla mamella, el altroue per altra circonlocutione, dinotando l'infantia disse prima che tu lasciassi il pappo o il dindi, io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libro dell'Ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica sotto le occorrenti uoci legger alama ruoua loro dichiarazione col suo lamento di molti sensi anchor coperti delli poeti nostri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome et uerbo et dubbiofo. quantunque Dan. molto nelle rime licentioso nel can. 28. del para. diceffe e quella che uedeua i pensier dubi, ma nel mezzo del uerso nel can. 23. hor dubbi tu e dubitando sili credo che lasciasse scritto. Dubbio et dubbiofo scriueremo adunque, et dubito, dubbiofo, dubitar infinito spesso e usato da Dan. come nel can. 11. dell'inf. oue dice a Virg. Tu mi contenti si quando tu solui che non men che saper dubbiar m'agrato, et parmi che piu regolarmente cosi discenda da dubbio nome, che dubitare, be che l'ultimo sia in uso piu frequente, ouer chel nome discē

da da esso uerbo, et cosi come da debbio uerbo (che cosi anchor lo declina il Pet. dicendo che debbio far che mi consigli amore) discende debito. et debitore liquali con b semplice si scriuono, cosi dubito dubbiofo tutte. che da dubio discendano, con b semplice scriueransi, cosi geminasi questa consonante, nelle uoci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, hanno finimento, come subbio, danubbio, marubbio. anebbio uerbo, cosi, Nebbia, arabbio: uerbo, donde arabbiato, et rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b semplice solo si scriue, Gabbia sabbia, scabbia, hanno medesimamente tal consonante geminata come l'abbia nome ilquale si troua con articolo femminile del primo et del secondo numero, et non con significazione delle sole labbra, come nel latino, ma dell'aspetto tutto che uolgarmente si appella ciera uocabolo usato da Cino da pistoia, et da Guido caualcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il Pet. nel trium. quarto dell'amore dicendo, oue le penne usate, mutai per tempo, et le mie prime labbia. Et Dan. nel can. 14. dell'inf. poi uolto uerso me con miglior labbia, onde a me non piace la interpretatione del Land. nel can. 25. oue interpretando quel uerso infin doue comincia, nostra labbia disse, chiama il uentre labbia perche in quella e la fca che in latino e detta labbes: libro fabbro: labbra: febbre, obbrobrio: bbroio sobbroio per la seguente liquida, scriuer sanza error si ponno con sola et geminata consonante, ma trabocco et distrabo che uole con solo b, et non come e posto nel Son. del Petrar. lagrime per la piaga il cor trabocchi, rubo medesimamente et rubatore. Dan. o imagi natua che ne rube. In questo nome obbietto nella uolgar

scrittura, il b si doppia come ancho il g quando per g si scriua ch' aduno et altro modo si couene, come ogg'rito, medesimamēte sobbietto et soggetto, et p' error di stampa i molti lochi altrimēti si troua, cōe nel Pe. di lor obietto ragionar souētz, et altroue rēdi a gl'occhi a gli orecchi il proprio obietto, et in Dā. il simile in moltissimi lochi.

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina nelli uerbi & nomi da loro descendenti, liquali cominciano da questa consonante (& il medesimo e nell'altre,) & si compongono con questa sillaba ra ouero con solo a come raccoglio raccolto, et per error di stampa, nel canto, 6. del paradiso e posto con semplice iui, come il quarto nel sei non e raccolto, accenno, come nel tri. della diuinita, che la memoria anchora il core accenna, onde male ista nel Son. 145. oue armato fier morte e nō acēna, et altroue che piagaua il mio core e anchor accenna, gemina si parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali finiscano in queste due uocali i et o ouero i et a in una sillaba congiunte, comme taccio faccio giaccio: faccia: braccia, occhio, orecchia, specchio, uecchio, gozia, docia et altri simili. A questa uoce accio quando segue questa particola che posto in loco di ut & quando si pone in loco di quoniam, il che ritrouo solo Dan. hauer fatto nelli suoi conuiuij. Li essempi del quale sono posti nel primo libro difusi, come oue nel principio disse, et accio che la scientia e ultima perfettione: et altroue accio che misericordia e madre de beneficio, questa consonante si gemina. Ma quando sono due parti, prepositione, et pro

nome, come ad hoc che il medesimo dirora accio, con solo c secondo il mio giuditio, qual si sia, si scriuera, perche come scriuendo noi, io uengo a te non ui si porra il t geminato, ne lo n scriuendo uenite a noi, cosi non si geminara il c scriuendosi, io son uenuto a cio, et in questo parmi ritrouar correttamente stampato Dan. perche nella prima significazione sempre si troua con il c doppio, et nella seconda con scempio, come tra gl'altri lochi, nel can. 2. dell'inf. di questa tema accio che tutti solue, et nella fine accio ch'io fugga questo male e peggio, et nel can. 25. accio ch'el duca stesse attento, et nel 10. del pur. et. 23. del pur. et cosi in altri lochi: & nell'altra significazione nel canto. 2. dell'inf. anima sia a cio piu di me degna, et nel can. a cio non fu io sol. et nel. 11. uedi che accio penso, et nel can. 4. del para. non e simile a cio che qui si uede, et nel can. 5. accio che uien di fuori, et cosi ne gl'altri luochi. Et nel uero, a me pare che non sanza sconuenueole pronontia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi, come nel Son. 8. del Petrar. Ma uendetta e di lui ch' accio ne mena, & altroue, amor ch' a cio m' inuoglia, et nel triumpho dell' amore. hora conuien ch' a cio proueggia & altri simili, et a tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che sanza differentia alcuni dotti scrittori, ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto e di sopra che li compositi con questa sillaba, ra precedente, dopiano questa consonante, onde e da sapere, che tal regola non ha loco in cio, quando questa sillaba, ri in compositione si preponessi, come riconosco, ricorro, rico-

pro,ricolto,et altri simili,liquali con c semplice si scriuo
no sempre,ricco e nome semplice,onde discende il uerbo
arrichir,et pero scriuesi con geminato c, reco uerbo con
solo si scriue,et oltre la trita significazione di porto,come
Dá, per recarne conforto a quella fede, significa anchor
riducere, quale si pone da Dan. nel can. 11. dell' inf. di-
cèdo e rechiti alla mète chi son quelli, il Boc. nella gior.
2. nella nouella di tre giouani a qual partito gl'hauesse
il sconcio spender un'altra uolta recati, et altroue disse
io mi recherei adamarte, et cosi credo esser posto tal uer-
bo dal Petr. nella Can. Anzi tre di recati era alma in
parte, oue per trasposizione di lettera, creata si legge con
lo corrompimento di tutto il senso, della bella festina, ge-
minasi in questo nome, bacco, si come nel latino Pet. nel
son. la uara Babilonia a colmo il sacco dice non gioue o
palla, ma Venere e Bacco, Ben che Dan. nel can 20. del
l' infer. di c'iss, et uenne serua la citta di Bacco, dandogli
per concordanti rime Benaco e laco, rocco, quando ron-
chione di nota, et non rauco cò c pur geminato si scriue
Dan. nel preallegato tanto cert'io piangea appoggiato a
uni de rocchi, et haue sciocchi per concordante rima.

D

Ponesi geminato il d nelle composite uoci, o nomi o uer-
bi che si siano, lequali da tal lettera incominciano come
adduco, addormento, ouero addormento, posto dal Pet. di-
cènte del di ch'io m'addormentua in fuisse, et cosi addor-
mentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, e
raddoppiato, addossare, addosso, composto uerbo parmi
con ragione douer tal consonante geminare ben che con
semplice

semplice si legge nel can. 3. del pur. iui. Adossandosi al-
lei s'ella si arresta, che si come da questo nome dente de-
riua il uerbo addentare posta da Dan. nel can. 25. del-
l' inferno ch'egli addento et l'una et l'altra guancia, et
da dito additare, Petr. che per cosa mirabile si addita: et
Dan. et addito colui dinanzi, et cosi gl'altri tali me desti-
namente da questo nome doffo che pone Dá. dicèdo mo-
strau' alcuni dei peccatori il doffo, si còporra addossare,
et addosso diremo quasi al doffo conuertendosi l'in d. cò-
me Petrarca (benche con semplice, d sia scritto) nella
Can. 18. oue dice, l'aue di e notte stammi addosso col po-
ter c'ha in uoi raccolto, mi uanno innanzi et emmi ogni
hor adosso, ma nelli uersi la semplicità delle consonanti
si concede, oue che nella prosa non si furia, et questo nel
principio delle ditioni, perche nell'ultima sillabe, non si
concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con so-
la consonante ha finimento, et Dan. per non cadere in tal
errore stesso non hebbe alla grammatica rispetto, che
nel cano. 7. dell' inf. pose il preterito di ueggio con que-
sta consonante geminata, dicèdo nuoue traualgie e pe-
ne quam'io uiddi, ponendo per rima concordante arid
di, il che fece ancho in molti altri lochi delli quali sotto le
occorrenti lettere si parlera. Caggio nel preterito. fa cad-
di. freddo, similmente con d geminato si scriue et il com-
posito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non
d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse
freddo et uedo concordanti, nondimeno nell'uno nell'al-
tro in tal modo si scriue. Aduggio uerbo da uggia (che
ombra notua diuota) discendente, con solo d dirittamen-

DELLE REGOLE VOLGAR

te scriuerassi,perche quando questa consonante con nomi da uocali comincanti si congiungi non si gemina, come adoro, adorno, adeguo, & altri simili.

F

Generale et breue regola, di questa consonate dar si puote tale, che come l'altre predette nelle uoci che da essa in cominciano fara doppiamete posta in compositione, come affronto, affretto, affermo, affido, et come nel latino si scriuono, quali sono offeso, offerto, differete, diffiale, effetto, offendo e offeso, diffodo, diffuso. Difendo et difeso nel latino, et nel uolgar se scriuono co' semplice consonate, onde error di stampa diremo essere nella can. 32. oue cosi e stampato un lauro mi disse allhor del cielo, disseto me desimamente a me pare che con solo f scriuer si debbia, come si legge nel so. 313. del Petr. il suo difetto de tua gratia adempi: et Dan. nel can. 4. dell' inf. per tai difetti, et non p' altro rio, et cosi in molti lochi, insuori che nella canz. comincante una dona piu bella. Mettera che p' noi fosse il difetto, et Dan. nel can. 6. del pur. non si me da=ua p' pregar difetto, et cosi in alcuni altri luochi, ma si come da defendo difeso, cosi da questo uerbo, deficio difetto scriueremo perche basta la uariatione delle uocali a dimostrar la diuersita della uoce uolgare dalla latina: et quando co' le uocali non si possa allhora con aumento o diminutione di consonanti si fa come in questo nome lito et dama, ch' animal siluestro, ilqual nome, latini con solo m scriuono, li uolgar con geminato come Petr. quando disse ceruo ne dama, che benche nel uolgar dal latino ci discostiamo, non pero regolarmente nelle geminationi

delle consonanti l' uno e dall' altro molto differeno. Gemina si in affanno uerbo et nome, soffro, raffiguro, traffigo et traffitto, auēga che chi co' solo f lo scriuesse no' sarebbe forse degno di riprehesione, pche rare uolte qsta particola, tra, seguono due consonati, come suedra sotto le seguenti lettere, et cusi forse lasio iscritto Da. nel ca. 25. del pur. dice do, se di bisogno stimolo il trafige: et nel ca. 28. sotto le ciglia a Venere traftita, aff. no uerbo si gemina et quando purificar dinota Petr. come, oro al foco affina: et quando p' apparentare: ouer gioger in similitudine. come Pet. nelli tri. portia ch' el ferro al fuoco affina: et e il sentimento: che no' haue do ella ferro uso il fuoco i uec di lui, pche glie lo apparreto: ouero affcmiglio, cosi gemino si in baruffa: zuffa: buffa, beffa, affso, uerbo, Dan. la lepre che glia zeffa, affabile, ineffabile, parofia, et de gl' altri liquali tutti trasfr. uer. fastidiosa lunghezza farebbe, bastino le generali regole.

G

questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi et uerbi, liquali hano queste due uocali i et o ouero i et a cogiuti i me desima sillaba, come ueggio, aggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, piggiore et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio, nome, et uerbo, niaggio, seggio, seluaggio. Ma qsti nomi, palagio, dilagia, maluaggio, bragia, adagio, co' g semplice si scriuono. pche le uocali si pono in due sillabe ancho diuidere, et come in priuilegio regio, pregio, fregio, nome et uerbo, et sfregiare contrario, coe Da. nel ca. 8. del pu. che uostra gcte honoratu no' si fregia deluso della bota et della spada, ou' la legge

do non si freggia della borsa corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. A guaglio cò g sem plice si scriue, si come adegno con solo d, et così trouasi scritto nel. Sone. ch' incomincia lasspettata uirtu che in uoi fioriuu, produce hor frutto che quel fiore aguaglia, et altroue che non l'aguagli altrui parlar o mio, et nullo sta to aguagliarsi al mio potrebbe, onde m' auiso che per error di stampa nel Sone. 224. sia altrimenti, uii il parlar che nullo stile aguaglia, & altroue aguaglia la speranza col desire et nel can. 35. del par. di Dá. con l'eterno proposito si aguagli, per che niua ragione si persuade che con geminato si scriua.

H

L'aspiratione come e manifesto pealiare, et propria e de greci nó altrimèti che si sia, i psilo, et usa si nella latina lingua nelle uoci descèdenti dalloro acio che dalle latine si disceranno, et tra laani nomi, dui, et per il piu tre. solamente si trouano d' aspirati, ma nella uolgar lingua, oue non e mistieri conoscer sel uocabulo discende dal latino ouero dal greco, ma sola che la uoce acconciamente pronontiar si possa a dimostrar il concetto dello isprimète o scriuente, sanza tale aspiratione. parmi ch' ella di souerchio ui si ponga nel mezzo almeno, ma nelli principij essendo uoce dal latino discesa conseruera l' aspiratione, come humano hora hoggi huomo humile et altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia de librari, et non con ragione dice il Pontano. Et il medesimo questo uerbo abòdo, et deriuati. Huopo benchè uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano. uolendo adunque noi di

mostrar alcuna differentia, come douemo, l'infra scritte uoci, et altre simili esser uolgari, sanza aspiratione scriuere mo, come scola. catena, caro corona, bacco, sepulcro, catolico, Cristo, Patriarci, Petrar. et il medesimo le uoci greche, lequali hanno. ph. nel latino come tifi, filosofo, silelfo, et altri simili, così ancho si scriueranno per mio giuditio sanza errore, et giouami di credere ch' el Petrarca lasciasse di sua mano scritto così quel suo sonetto, s'io fossi stato fermo alla spe'lunca doue ch' Apollo diueto propheta, et non propheta io nondimeno confessò il comune uso de scrittori esser nell'altra maniera ilquale anch'io seguuro fino che o conosca d'alam giuditioso l'opinionem mia esser ricauuta. Che la forma del y greco non piu sia bisognuole nella lingua nostra che si sia quella del lomega, non credo che sia alan che dubiti. Questo uerbo, adduggiare, il quale e della conjugation prima, come mostra Dan. nel can. 15. del pur. il fumo del ruscel di sopra adduggia: et nel. 20. del pur. che la terra christiana tutta adduggia, non so perche in molti lochi aspirato si legge essendo composto da queste prepositione: et uggia nome nó aspirato, ch' ombra nociua dinota come mostra il Pet. dicendo, qual ombra e si crudel ch' el seme adugge? questo nome ilquale da latini, et comunamente da uolgari, così si scriue Hieronymo, girolamo nella toscana lingua si scriue, come il Boc. nella nouella di Cirotamo e di siluestra, et qui non uoglio tacere come questo nome giouan potano nel suo trattato dell' aspiratione dica do uer si scriuere, et in questo uoglio trasferuer le proprie sue parole latine perche ancho con tutto cio, non so se si cre

dera. Ieronimus quinque syllabarū est, et caret aspiratione, quā i consonans semper respuit, ut Iarnus I annua licet ueniat ab hio hias aspiratum, et per dichiarazione di quanto e detto cioè che nel mezzo de uoci latine h non si s' intrapone, questo intendo io sanamente quando sanza essa, la uoce rimane con il suo suono. Ilche e quando ad alcuna di queste uocali a ouero o si propongono consonanti. Ma quando ad e ouero i si preponga c ouero g et al suono della uoce si conuenga, l'aspirazione di necessita ui s' intropone, come poco uago, delliquali uolendo così isprimere il maggior numero, poca, uagi sarebbe il suono po=xi, e uaxi, et così tutti gl' altri tali onde pochi et uaghi si scriuera, così nel femminile, poca, poche, uagha, uaghe, piaga, piaghe, Dan. nel can. 27. dell' inf. la molta gente et le diuerse piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel can. 25. del pur. rima costretto hauendo detto imagine, soggiunge, che sia hor sanator delle tue piaghe, ponendo per terza concordante rima adage, pone si ancho tra il g et la consonante l' aspirazione in questo uerbo agghiaccio, et quest' altro ueggio: quando esser uigilante dinota: a differentia del proferire di quest' altro uerbo ueggio: quando per uedere si pone. questa uoce ancho: si aspira perche e di medesima significazione che e: anchora: auenga che composita con unque per uso non si aspira: et dice si unquanco: una ragione di alcuna diuersitate. io nõ ui ueggio: et che ancho et anchora siano così istessa: mostralo Dan. nel can. 30. del pur. dicendo non panger ancho non pianger anchora. Così quando significa tempo cioè adhuc, come Pet. sia la mia carne che postar

seco ancho come quando si pone in loco di etiam, quale e nel can. 29. del pur. di Dan. si riguardaua in lei come in specchio ancho et Can. 7. ancho al nasuto uanno mie parole, benchè iui sanza aspirazione si stampato: come nell'altra significazione nel can. 10. oue così si legge, la su non eran messi i pie nostri ancho, quando io nobbi, pur se si sciuesse con aspirazione sempre, a me non pare che error si commettesse iscriuendo si etiamdio unquanco aspirato, ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato, della significazione sua ne dicemo di sopra tra gl' aduerbi, pone si med. sinamente la spirazione in tra due uocali in questo uerbo, traho latino, come tu trahi quel trabe trahemo trahete, tragono ouer trahono, che doue si pone g doppio, ouero r l' aspirazione non ui ha loco, Dant. nel can. 6. del paradiso, nel proprio lume, et che de gl' occhi il traggi, et Petr. nel Sonet. 102. ch' al duro fianco il di mille sospiri trarrei per forza, et il medesimo nell' infinito modo tragger ouero trarre, Petrarca. che mi conforti ad altro ch' a trar guai onde colui (chiunque si sia) il quale ha corretti l' errori per stampatori commessi secondo la sua stima, nell' opere di Dant. corrigendo nel can. 12. dell' inf. nel uerso. I sentia d' ogni parte guai quello inhuirto traponendomi h, et scriuendo traher a me pare corrotione essere iui, non lodoue le correctione. In questo nome thema foise l' aspirazione non e difficile uole per differentia di questo altro nome, tema che per il timore si troua in piu lochi posto. Tragitto, ouer traghetto ch' altro nõ e che quello che uniuersalmente si pronuncia traggheo, senza aspirazione si scriue et pronuncia, perche nella

tosca lingua. getto uerbo et gettare si dice, non ghetto ne ghettare, ma come dice lo eruditissimo pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronuntiar le sillabe et scriuerle, ma io solo della offeruantia parlo de gl'aut del cui fonte, il ruscelle o di questa mia grammaca si derriua.

L

Pone si questa consonante geminata in tutti li uerbi composti, come alleuio, solleuio, allumo, allar go, et altri simili, con li deriuati da loro, alleuiato, solleuato, allar gato, et in tutte le uoci che nel latino l'habbitio geminate, come stelle, bella, uilla, et altre tali, et oltre a queste allegro, bolle, bollito, sollazzo, sollicito, allento, uerbo, et rallento, allaro, cioe il lauro. Gemina si questa consonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciate si proponga preposiuitone, com' alla citta, nello regno dell' amico, sulla torre, trall' altre tralloro, dallui, allui medesimo, allei, dallei, allhor per che tutti questi effimpi un solo s'esso di mostranti si estendono ancho all'altro et così gl' altri simili et tale scrittura e della toscana pronuntia imitatrice perche quando in quella, una delle dette uoci si esprimeno, tale e il modo che una disse consonanti pare aggiunti alla prima uocale: et un' altra alla seguente, facendo l'accento sulla prima sillaba, non sanza il congiungimento della consonante, con longa prononuatione, come nella, alla, et così nell' altre simili uoci, et non con questa solo, ma etiamdio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, inuanza, inuamorato, oppemone appunto, libro febbre, commune, et quindi alcuni seruono in uagi

ne giammai, et femmina, ma tali uoci a me par che piu seguano la romana prononciatione chella toscana et con solo m io ueduta tal' ultima uoce scritta in antichi libri fiorentini, onde si po dire che tal' scriuer segue il particolare idioma, et non generale Italico, et tal' geminatione nella prosa si usa non ne gli uersi perche piu dolcemente corrano, perche la geminatione de consonanti no e sanza alcuna durezza, et specialmente nell' amoro se rime e de diuersi scouitare. Ma miua grammaticale ragione a douer geminar tal' consonante loci persuade perche sono due parti distinte da preposiuitone et lui pronome, et come scriuendo puoi che io parti da te, questa consonante t non si gemina, ne gemina si l' scriuendo parti da lorenzo, così non si dourebbe geminar scriuendo da lui da lei nella citta, et che quest' ultima (la cui rego' a se no seguitar l' altre) con semplice l' si scriua con ragione, dimostra loci Dan. nel can. 17. del pur. dicendo questo e diuino spirito che ne la uie. dandar su ne drizza sanza prego, et col suo lume se medesimo cela, hauendo uela per terza concordante rima, che discordante con l' altra sarebbe se la geminata consonante le due sillabe dette congiungesse, il medesimo si uede nel can. 11. del par. oue dice poi che castano fu fermato nelo punto del cerchio in che auanti si era, firmosi come a candelier, candelò, ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno, la toscana lingua con la maniera che nell' opre del certaldese serui si legge, et ancho tralli poetici uoliamo, nelle prose le dette geminationi useremo, pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Han. e nella uolgar lingua

si gemina nelle rime massimamente, come Pet nel triumpho della castità. Non fu' l'cader di si bito si strano dopo tante uittorie ad Hanniballe, et scriuesi con solo n perche lo accento si fu sulla penultima, et così a Bologna doue tali nomi infiniti sono si pronontiano, et scriuonsi communamente, perche come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua e seguitatrice, ma quando l'accento e sulla prima sillaba con doi n et solo l si scriue, come Dan. nel can. 6. del par. che dietro ad Hanniballe passaro, oue se scritto fosse con l geminato bene non si sarebbe il uerso, et poco meglio quello del Pet. ch' Anniballe nõ ch' altri farian pio, et così scriuono li dotti, rimouendo pero alcuni l'aspiratione che duro e a molti persuadere contra il comune uso ilquale io nõ mi rimarro di seguitare per hora. Vafello con l geminato si scriue. Et e uero diminutiso di questo nome uaso, o primitiuo che si sia, piccola barca o'tre la sua propria et uolgar significatione dinota forse quasi fu, felus, uocabolo latino, Dan. nel can. 2. del pur. Et quei sen uerna ariua con un uafello snelletto e leggero, et nel can. 3. dell' inf. Citta seran fuor di lor uafello, et maceran presso alla carolica, cioe che gettati sarian fuor dell'lor barca, et annegati, perche la propria significatione di questo uerbo macerare, e tale, come in piu luoghi si po uedere nelle nouelle di messer Gio. Boc. onde il Lan. male quel loco interpretando disse che l'anime loro saranno cacciate del corpo che e come uafello dell'ani. Da niello per rima disse Dan. con l geminato da'io per corda i rime bello e ruscello, fello ancho inuece di fele po se per rima nel par. molti altri sono, che la gemination lo

ro, da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affatiche= ro nel trascriuerli. Puntello nome et uerbo, Pe. si il cor te me, et speranza mi puntella, oue li testi del Pet. sono corrotti che dicono si el cor tema, che saria senso contrario perche puntellare e sostentare, et la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli compositi si come ammaestrare, ammonire, amminare, ammogliare, ammantare, onde error sara di stampa nel Son. 257. del Pe. oue e scritto l'altra e sotterra che begl'occhi amanti, et altroue felice terra che begl'occhi amanti et altroue felice terra che begl'occhi amanti con semplice m in l'uno et l'altro loco, ma bene e posto nel can. 20 del par. iui, o dolce amor che riso t'ammanti, et altroue un corrollario uoglio che t'ammanti. Il medesimo dico di ammentare che e riduersi amente. Da seti ammentasse come Meleagro, come rammentare, gemineranno tal consonante, come Dan. nel can. 24. del pur. hor ti rammenti, et così nel can. 10. del Par. Pe. altrimenti ramenti lor come hoggi fosti in croce, et altroue e m'ramenti. gemina si ancho in questo uerbo ammentar, benche si legge nel Pet. dunque per ammentar la lingua guerra, et nel tri. della diuinita mentre emedar potete il uestro fallo. Ammortare et ammortare, con geminato m per la ragione pre detta si scriuera, come nel can. 14. dell' inf. o capameo anchor che non si ammorta, et altroue che sopra tutte fiammelle. ammorta, nondimeno nel So. 209. del Petrar. con m semplice si legge, subito althor che lacqua il fuoco

amorza, ma forse non per trascuragine della regola, ma per fugir la durezza della geminatione delle consonanti amorbare, uerbo non attiuo como uolgermente si dice, costui mi amorba, io mi amorbo, ouero io mi amalo, quello si amala, ma io amalo quella amorba, et cosi si usa questo uerbo infirmare, del primo Pet. nel tri. della casti. come huom che e sano e in un momento amorba, et da questo et de gl'altri dai piu essempi sono nel 1. cap. della 1. gior. delle 10. ma questa e materia del 4. lib. pero no mi estendo piu quui. Geminesi medesimamente questa consonante regolarmente quando nelli passati tempi: questo pronome mi proposto e giunto al uerbo: come parlomi trouomi: et ancho nelli presenti: come: emi, somi, fami, stami, dimi Pet. laue di e notte stami puiouomi anare lagrime dal uiso, parlando uomi disse Dan. Et in tutti li uerbi sincopati delli passati tempi come noi uenimo, noi legemo, noi uedemo, il loco di leggissimo, uenissimo, di uedessimo, sumo di fossimmo, come Da. nel ca. 10. del pur. poi sumo dietro al soglio della porta: et nel can 33. dell'inf. possa che sumo al quanto di uenuta: e posto cosi in rima nel can. 7. dell'inf. fiti nel limo dicon tristi sumo: dandogli licentiosamente p. concordante rima questo nome sumo il quale: et nel latino: et nel uolgare con semplice m si scriue. Pet. cio che poi uidi fu sogni ombra e sumi et questa ne desima geminatione in molti lochi di Dan. tra suo uersi mal posta si troua, come nel can. 8. fel sumo del pantan non re' nasconde: et nel can. 9. per indi oue quel sumo e plu uerbo. Et nel can. 15 il sumo de ruscel di sopra adduggia et nel medesimo can. Et ecco a poco

a poco un sumo farsti: et tale errore hanno moltiplicato cosi gli Stampatori p. autorita di quella rima nella persona terza singular. sumi con ragion dir si deue: si come credo hauer lasciato il Pet. nel son. 198. sumi il ciel et amor men che mai duro, Dan. non dimeno questa nelle rimi: semplice pone: come nel can. 10. del para. maestro sumi: et nel can. 13. del pouerel di dio narrata sumi: et altrove risposto sumi: imagine et imaginar uerbo: et giammai, et femina si ritrouano scritti in antichi libri, et da dottissimi moderni con m geminato adhora, et adhora come semplice, medesimamente commune, anchor che io nel ultimo, se gua luso, da latine non diforme ne gl'altri, ragione non ueggio che con solo m non si deggiano, o almeno sanza riprensione non si possino scriuere.

N

Seguendo questa consonate la general regola dell'altre geminesi in copositione della prepositione precedente come annotare, annotare p. farsi notte, si come aggiornar per farsi giorno, annuntiare, annidare, immanzi, unnamo rato, et altri tali, come assannare da questo nome sanna deriuato annomerare Rinouellar qualunque coposito sia, si scriue co solo n come nel can. 33. dell'inf. tu uoich'io rinouelli: et nel ult. del pur. rinouellare di nouella fronde la ragion di che po esser si e, perche come dicemo di sopra quando questa paracola, ri, precede i copositione, la consonate no segue geminata, onde error di stapa esser diremo nel can. 20 del pur. oue si legge. Tu queste degne lode rinouelle, et le terze persone del plural idicattiuo del presente et del futuro, quando le terze persone predette

dell'indicatio del presente modo sono di due sillabe, come hanno, haranno funno, Danno daranno, pòno. potran no, trage si fuore la terza plural psona di questo uerbo sono che con n semplice si scriue, come la singular, et di ce si io sono et quelli sono, et dimostralo Dá. così scriuer douersi nel can. 15. dell'inf. dicendo. Ne per tanto di men parlando uommi con ser brunetto, et dimando, chi suono, li suoi compagni, ponendo per concordanti rime suono, et buono et ne da gl'antuchi si troua posto, ne tra uersi o prese de dotti moderni altrimenti scritto, nel plural del futuro seguendo la norma de gl'altri haue questa consonante geminata, et scriuesi faráno. Et nel modo imperatiuo nella singular seconda psona, come fanne, dinne, dáne, nel preterito come enne et uenne et fernú. et tenne tutti quelli nomi liquali nel latino háno m dmanzi a n si come sonno autunno scáno, et quelli che nel latino háno tal consonante geminata, in sono, non dico uerbo, ma nome, che da latini e detto, somrus, et quello che e detto somú, sogno si dice nella uolgar lingua, et il uerbo, sognar. Petr. sogni d'infermi, et altroue sogni ombre e fumi, et quasi sognádo. Et Dan. come e colui ch'el suo danno fogna et sognádo desidera sognare. Dunque diremo che errore manifesto sia di stápa nel So. ch' incomincia beato in sogno e di languir cònto ne sarebbe ifcusatione del l'errore, dire che fòssono due parti in sogno, et ch'el Pet. non chiamaua beato l, in sogno, ma se nel sogno. pche ni una delle seguèti parole di tutto il sonetto si po accómodo dar a sognáte, onde la uera lettura e p mio giuditio, et così credo la sciasse di sua mano il Pet. scritto, beato i so

no: et di languir contento: perche in tal modo il Son. seguita bene: che leggendosi in sogno: nulla direbbe di corrispondente. Donna medesimamente haue n geminato, et come che per dirotatione di seffo solo talhora si ponga, e nome sincopato da questa uoce latina domina et e nome di honore, come donno ilquale e sincopato da domino, et cio chiaramente dimostra il Pet. in lochi infiniti et massimamente nel Son. ch' incomincia, quando giunge per gl'occhi al cor profondo l'imagin donna, cioe si gnora, come uolgarissimamente si dice, et nó e a so uocati uo, ne sono parole dette per madóna Laura, come sognádo interpretano li comentatori, onde nel can. 27 del pur. diremo quelle stampe esser in ao corrotte che dicono, mi pareua dona ueder andar. Donne pone il Pet. nella Can. 47. per ingranno o per forza e fatto dóno sopra miei spiriti, et Dan. nel can. 22. dell'inf. e hebbe inimici di suo dono in mano, et nel can 33. questi pareua a me maestro e donno. Geminafi questa consonante in questi nomi, senno quádo saper dinota, inganno nome et uerbo, spána, anello, alanni con questa consonante geminata scriuone il che a me non piacc, per la durezza della doppia geminatione in uoce di. 3. sillabe, per schifamento dellaquale come si pronútia così ancho scriuerassi Han. cò solo n, còuenne et còuenette preteriti tēpi di questo uerbo conuego cioe bisognami, ouero conuegno cioe mi còfaciao, come lo pone Dan. nel can. ult. dell'inf. dicendo. Et piu con un gigante io mi conuegno che giganti non fan cò'le sue braccia, ueddi hoggi mai quanti esser dee quel tutto che a cosa fatta parte si confaccia, onde mi marauoglio ch'el Lá

il corotto testo seguendo che dice ua io ti conuegno, fa= esse così nuoua interpretatione contra la mente espresso dell' auttore dicendo, io ti conuegno, io ti conuenuto, et prometto, che quello che si uedeua era piu che uno gignute. Geminafi parimente in gonna.

P

Non partendo si questa dalla norma regolare dell' altre consonanti nella compositione si pone geminata, come appoggio, appiglio: appresso, uerbo e nome, et appo che e di medesima significazione, dopo con sola consonante si scrive, come dimostra il ve nel cap. 1. del tri. della fa. lun giua uanxi e diu uenuan dopo. et Dan. nel can. 23. Tacati soli sanxi compagnia, Nandauam lun amanzi e l'altro dopo, et altroue, ma forsi e riuertente a gl' altri dopo, et così altroue, et nel mezzò de' uersi in molti lochi, come nel can. 13 del purg. gl' altri dopo il grifen se uanno siso, onde da corregger si diremo li lechi oue altrimenti e scritto come nel can. 3. del tri. dell' amore, et come tardi doppo il danno intendo, et nel Son. 171. rima ner doppo noi pien di fuville, et Dan. nel can. 14 del pa. è cui si cominciar doppo lui piacque, et nel ulti. uerso del can. 27. e uero frutto uerra doppo il fiore, et così, altroue, appalesare, appropriare, appiattare, apparere, et altri simili appuntare uerbo, si come nel can. 6. del par. hor qui ala quistion. prima si appunta la mia risposta, et come Pet. pone dicendo. Mille trecento uinsette appunto, che nelle prose Boccacciane appunte si legge in questo uerbo composito trapasso tra molta lode uel scritta uergio il p. geminato, ma a me con semplice piu conueniuolmente

te parmi

te parmi scriuerfi. Perche come di sopra dicammo, regolarmente questa particola tra a sola consonante si propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno et altri simili, et sel mi si opponesse che in trapporto et tracorro pur così scritto si legge direi che non con questa particola, tra, ma con trans. sono composti, onde puote scriuerfi trascorro et trasporto, non transcorro, ne transpor= to perche come e detto nella prima regola dell' Ortografia, tra due uocali, non si pongono tre consonanti, et si puote ancho, anxi si deue s mutar nella seguente consonante in tal compositione: et scriuer tracorro, et trapporto, geminafi, medesimamente questa consonante nel preterito perfetto di questo uerbo, so, nello modo indicatiuo, nella prima et terza persona et scriuesi io seppi colui seppe, et nel modo soggiuntiuo sappia et sappiamo, et sappiate, et sappiano. Così la prima et terza persona singular del preterito dell' indicatiuo di questo uerbo rompo, et medesimamente la terza del plural geminaranno la consonante, scriuendosi io ruppi, quel ruppe, et quegli ruppero, et così gl' altri simili. Viluppo et gl' altri tali c' hanno il p geminato nella persona primo dello indicatiuo così lo conferua per l' altre, et per gl' altri tempi, geminafi nelle seguenti uoci intoppo, gualoppo, oppo. opposito, appetito, et in tutti li nomi et uerbi dal latino descendenti che quella habbino geminata, perche nella uolgari lingua si doppia in molti nomi et uerbi, la consonante laquale si troua scempia nella latina ma di rado si scempiano le doppie, onde opperione appena seguendo gl' antichi libri, tosci et secondo la toska prononua scri

Reg. Gram.

G

ueremo Appellare con questa consonante (il latino in ciò seguendo) doppia si scriue, et il medesimo rappellare, che richiamare dinota. Pero che oltre la significacion uulgar di questo uerbo, che e colui s' appella, cioè si nomina come pone il Pet. nel tri. della casti. dicendo. Era il gran d'huom che di africa si appellat: et Dan. nel can. 14. dell' inf. In mezzo il mar siede un paese questo disse gli al lhora che s' appella creatu, et così in molti altri lochi, si significa prouocare et chiamare, et e tal uerbo usato da nostri antichi iure consulti in tal significacione, con l'acatuso caso da poi sanza preposicione, et in tal modo usalo il Pet. la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella can. 47. oue in persona d'amor parlando contra se disse questo in sua prima eta fu dato all' arte di uender parolette anzi me' ògne nel So. 26. oue dice et gl' amanti pongea quel la stagione, che per usanza a lagrimar gl' appella, quindi il uerbo rappellare che richiamare di nota, come nella Can. 23. dicendo, et fosserrei, quando il ciel ne rappella, girme con ella, in sul carro d' helia doue corrotte penso le corsue stampe, nellequali con semplice p tal uerbo si legge nel detto loco..

R

No' altrimenti nelli compositi, si doppia questa, che, che si facciano l' altre sopratocate consonanti, come arresto, sorrído, arriuo, arrisco, et altri simili, et gli sin copati doue intrauene, come parera, parra, uemira, uerra, rimanerra, rimarra, hauera, harra, torra, torrei, uorra, uorrei, così nel l'altre persone, et altri uerbi simili, et geminasi in tutte

le uoci lequali si troui nel latino geminate, et similmente sin copandosi (come e in uso) questo nome honoranza horranza. Dan. nel can. 4. dell' inf. chi son costor c' hanno co tanta horranza, et puoco inanzi haueua detto che horre uol gente possedea quel loco, cioè honoreuole, et altroue, fosser le nozze horreuoli, et intere. A ringo (per mio giuditio) con solo r scriuessi, et così ho ueduto scritto in anti chi libri delle cento nouelle, et corso propriamente dinota, come l' autore loro nel prohemio della. 9. giornata di mostra, dicendo Madonna assai m' aggrada puoi che ui piaccia che per questo campo aperto et libero nel quale la uostra Magnificanza n' ha messi nel nouellare d' esser co lei che corra il primo aringo, et Dan. nel can. 1. del par. in fin a qui lun giogo di parnaso assai mi fu, ma hor cò ambi dui huopomi entrar nell' aringo rimaso, cioè la cattività del para, che ha bisogno di molto maggior dottrina et arte et ingegno che li precèdèti dui, et chiamalo il terzo corso, come per metaphora nel principio del pur. per correr miglior acqua alza le uele homai la nauicella del mio ingegno, onde molto e lontana dal uero sentimento la spositione del Lan. nel predetto loco: oue così dice aringo in toscano significa pulpito et luogo e leuato, onde noi ci diciamo ringhera, adunque per similitudine chiama il giogo aringo, per che oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che cò ambidui gliera huopo entrare nel rimaso aringo, quel loco eleuato ch' egli dice che così si chiama per similitudine dal corso si dice della oratione, perche in molti uocaboli il loco ricue il nome dalla cosa che ui si fa come cò

tionone che e il loco doue ascende l'oratore, et la istessa oratione, & per similitudine del corporeo corso, si dice il corso della oratione, & la oratione corrente, onde tal luoco cosi fara nominato d'aringo, cioè dal corso delle orationi lequali ui si recitano, et che corso propriamente dinoti, ouero come dicono i napolitani una carrera, dimostralo piu chiaramente il Boc. nello esser. della nouella del conte d'auerfa dicendo, amplissimo campo e quello per lo quale hoggi sfacciando andiamo, ne cene alcuno che non che uno aringo, ma dicea nò ci poteffe assai leggermente correre, et il medesimo dice altro ue, ma questi esempi (a mio parer) sono bastevoli, onde piu nò ne trascriuero.

S

Doppia si ponera questa lettera, come le precedenti, quando fara con prepositione composta, come assido assicuro, assalto, et in gl' altri simili come assento uerbo, far altrui d' alcuna cosa saggio significate, come mostra Dá. in persona di Verg. parlando nel can. 2. o. dell' inf. pero t' assenno che se tu mai odi, originar la mia terra altrimenti, la uerita nulla men zogna frodi, quindi assennato, per sauio et forsennato per stolto. Dan. nel. can. 30. dell' inf. parlando di hecuba, disse forsennata latro si come cane, et assannar uerbo che mordere dinota, et tener co denti fermo da sanua nome discesso. Dant. nel preallegato can. et in sul nodo del collo l'assanno si che tirando, grattar fece il uentre al fondo sodo, et assonnar che adormentar significa, come dissonnare svegliare. Dan. nel can. 26. del par. et come al lume acuto si dissonna, hauendo altroue detto come huò che assona, et gemina si nelle uoci nel latino geminate, o doue

x ui sia come fisso narasso, Pet. ma si u'era con saldi chiodi fisso, et puoi certo se ui rimembra di Narasso. Dan. nel can. 30. che per leccar il specchio di Narasso. come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. Et quando b nel latino e dianzi da s si gemina come assolto, in questo nome messo quando per nozio si pone, assentio, Altressi, per medesimamente male e stampato nelle corsive lettere con questa consonante geminata nel cã. 19. dell' inf. la giu caschero io altressi, quando uerra colui perche con solo scriuer si deue, et cosi in corretti testi si legge, et e ragioneuole, cosi e medesimamente male impresso questo nome uisaggio con s geminato nel can. 16. dell' inf. oue si legge cosi rotando casania il uisaggio drizaua a me pche da uiso discè de. che cò solo s si serue qsto nome thomasso con s geminato e posto in rima da Petr. nelli tri. et ancho da Dá. ma esso medesimo nel cã. 14. del pa. disse, la gloriosa uita di Thomafo ma còe di sopra di cè mo quello si pone in rima ch' altrimenti non si ponerebbe.

T

questa consonante non uscendo della regola dell' altre sue compagne geminata uen posta nel principio delle uoci lequali in compositione si proponga prepositione, come attuiffare, attèture, attristare, attè perare, come lo pone il Pe. dicendo, che adir il uer homai troppo m' attè po, cioè tirado in questo istesso modo Dan. disse che piu m' increscera cò piu m' attè po, Attuare uerbo con doppio t (per quanto a me ne paia) intricare ouero offuscare dinota secondo il sentimento di Dan. nel can. ula. del pur. oue dice, Ma forse che la mia narratio buia qual themi et sphinge m' è tu per

suade, perch' allor modo l'intelletto attua, oue il Landi. se
 guendo testo corrotissimo legge, ne tte et persuade, et l'in
 telletto acania, et interpretandolo dice, pche isino a qui lui
 ha parlato con obscurita pero sobgiungne dicendo forse
 che la mia narratione e buia et tale quelle ne tte, cioè coniu
 gne et conlega. et persuade. Themis et sphinge lequal da
 non te risposte loro si obscure che e necessario d'acutissi
 mo interprete a intenderle, et cosi obscura la mia narra
 tione, perche essa acania, cioè s'assonglia et fa assotigliare
 l'intelletto al modo loro. queste sono le parole sue trascri
 te come esso le scriue, quanto si conuengano al uero senti
 méto ogn'uno po giudicare. Attorgere et altri simili sego
 no la norma, geminasi medefinamente questa consonance
 nelle uocá, dalle latine deriuanti, nellequali si troui gemi
 nata, trahendone lito, benche non manchino latini che uo
 gliano ancho nella latina lingua scriuerli con solo t. Ge
 minasi nelle mutationi delle consonante dellequali dicemo
 nella prima regola dell'Orthographia, come attino, otten
 go, Dotto et dotta quado sciétiato dinotú, et quado ancho
 la temençá, come pone Dan. nel can. 31, dell'inf. et nõ ue
 era mestier piu che la dotta s'io non hauesse usle le ritr
 te et quindi uene dottançá il medesimo significante, et e il
 sentimento che la sola paura era bastevole affar morire
 Dan se non si fosse rassiarato ueggendo il gigante lega
 to, onde l'interpretatione del Lan. di questo nome, dice do
 quello significar breue spatio, et il senso, essere che poco
 spatio manchaua a farlo morire parmi non buona. Citta
 de nella can. 33. male ista stápató, per cittadi o per castel
 la, et cosi in altri luochi, et Galeotto. Altrettanto in fino

attanto similmente si scriuono, et mattino, onde mattinar
 uerbo dantesco, et questi et simili uerbi soggiuntisi, o ipe
 ratiui, cioè fatti i costa uattene i pace, et cosi g'altri tali.

X

questa lettera cõnumerata tra le semiuocali, nella uolgar
 lingua e poco necessaria pche i loco di lei s geminato tra
 due uocali si pone, altrimenti in molte rime nascerebbe
 mala cõcordátia, come in cõcordar passo et saxo fixo nar
 cisso, et altri simili onde pessimo, massimo, tesso, reflexso si
 scriuera. Alama uolta i c geminato si tramata, cioè eccel
 lète eccetto eccettiõ. pche cosi e la uolgare proniatiõ.

Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmente gemi
 nata, come mezzò, sozzò, grauezçá et altri tali, et dopo
 consonante: sola si pone sempre, come sançá, auançá, et si
 mili. azzuro, obizzò, nome proprio. Guizante nome di át
 ta, traggõsi della prima regola et alcuni altri simili. Nel
 principio delle uoci di rado si usa, come zephyro, zoppo, zã
 ca, zappa, zaphiro, zanzarra zelo, nel significato che il
 Pet. lo pone nel cap. 1. del tri. dall' amor. quina il mio zè
 lo. Et come altri nel latino ma glosò si dice nõ zelosò.

Fimise le regole del Primo, et Secondo libro della uolgar
 Grammatica molto necessarie a qualunque si diletta cor
 retamente scriuere in lingua materna, doppo ogn'altra
 Impressione in cadaun altro luoco fatta, nouissimamente
 corrette, et con summa diligentia reuiste.

In Vineggia per Pietro Nicolini da Sabbio. Ad instan
 tia di M. Melchiore Sessa. áno dñi. M D XXXIII.

